

# RESOCONTO STENOGRAFICO

157ª SEDUTA  
(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1988

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

## INDICE

|  | Pag.       |
|--|------------|
| <b>Congedo</b> .....   | 5673       |
| <b>Disegni di legge</b>  |            |
| (Annunzio di presentazione) .....  | 5673       |
| «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne»<br>(302-309-327-389/A) (Seguito della discussione): |            |
| PRESIDENTE .....   | 5682       |
| CUSIMANO (MSI-DN) .....  | 5684       |
| LO CURZIO (DC) .....   | 5692       |
| PALILLO (PSI) .....  | 5694       |
| PIRO (DP)* .....   | 5682       |
| TRICOLI (MSI-DN)* .....  | 5696       |
| VIRLINZI (PCI)* .....  | 5689       |
| <b>Interrogazioni</b>  |            |
| (Annunzio) .....   | 5674       |
| (Svolgimento):   |            |
| PRESIDENTE .....   | 5678, 5682 |
| CANINO, Assessore per gli enti locali .....  | 5678, 5680 |
| CRISTALDI (MSI-DN) .....   | 5679       |
| GULINO (PCI) .....   | 5682       |
| <b>Mozioni</b>   |            |
| (Determinazione della data di discussione):  |            |
| PRESIDENTE .....   | 5677       |
| CUSIMANO (MSI-DN) .....  | 5678       |
| (Rinvio della determinazione della data di discussione):   |            |
| PRESIDENTE .....   | 5677       |

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10.00.

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Macaluso ha chiesto congedo per le sedute del 28 e 29 luglio 1988.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Norme per l'istituzione del servizio di medicina dello sport nel territorio della Regione» (570), dagli onorevoli Capodicasa, Parisi, Bartoli, Gulino, Aiello, Altamore, Chessari, Colajanni, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, La Porta, Laudani, Risicato, Russo, Virlinzi, Vizzini.

— «Istituzione di un centro per la protezione civile nel Siracusano» (571), dall'onorevole Lo Curzio.

In data 27 luglio 1988.

— «Proroga dei contratti di lavoro accesi in base all'articolo 14 della legge regionale numero 26 del 15 maggio 1986» (572), dagli onorevoli Capitummino, Parisi e Piccione.

In data 28 luglio 1988.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che, com'è noto, l'articolo 26 della legge regionale 2 gennaio 1979 numero 1, prevede che in "previsione e nelle more della riforma dell'organizzazione amministrativa regionale e del riordinamento degli enti locali, anche al fine di far fronte alle esigenze derivanti dalle funzioni trasferite ai comuni, è consentito il comando di personale regionale presso i comuni, fermo restando l'onere a carico dell'Amministrazione regionale";

considerato che:

— è dunque evidente, stante il mantenimento dell'onere a carico della Regione siciliana, che il comando può essere disposto, sempre in via transitoria, per l'espletamento di funzioni trasferite dalla stessa legge numero 1 del 1979 o in relazione ad un interesse attuale e generale comprovato dell'Amministrazione regionale e dell'ente locale con esclusione di generiche carenze di organico a fronte delle quali i comuni e le province devono adottare ben precise e diverse soluzioni; del pari escluso appare il ricorso al comando per soddisfare esigenze non individuate dalla legge o in relazione a semplici rapporti fiduciari fra amministratori e funzionari;

per conoscere se tale normativa ha trovato dal 1979 ad oggi concreta applicazione e, in caso affermativo, per sapere quali enti locali abbiano goduto, o godano in atto, di personale comandato e a motivo di quali attuali esigenze pubbliche e di ordine generale e di quali funzioni trasferite agli enti stessi, siano stati disposti detti comandi» (1144).

BARBA.

«All'Assessore per la sanità, premesso che, per quanto a conoscenza dell'interrogante il nuovo Comitato di gestione della Unità sanitaria locale numero 61 di Palermo, con l'obiettivo di perseguire indirizzi operativi rispettosi dell'interesse dell'unità sanitaria locale:

a) ha da tempo provveduto ad indire tutti i concorsi pubblici, accelerando le procedure di quelli già banditi, per colmare le carenze di organico determinatesi nel passato;

b) ha attuato una modifica qualitativo-quantitativa della pianta organica per adeguare alle nuove esigenze del territorio i servizi sanitari degli ospedali, con particolare riguardo a quelli di Villa Sofia;

c) ha proposto all'Assessore regionale per la sanità la revisione del "piano di riassetto edilizio", impostato dalla passata Amministrazione con atti progettuali generali ed esecutivi per circa 80 miliardi, adeguandolo alle risorse assegnate (20 miliardi) e alle reali esigenze delle strutture esistenti e perseguendo, per quelle da creare, il soddisfacimento delle attese dell'utenza dei quartieri meno dotati quali lo "Zen", nonché il recupero dell'Ospedale traumatologico di viale del Fante destinato dalla vecchia programmazione ad uffici amministrativi;

d) ha modificato il sistema di acquisizione delle forniture e degli appalti, costituendo al riguardo una commissione tecnica di supporto composta da primari, nel rispetto di indirizzi rivolti a privilegiare criteri di "economicità, concorrenzialità e pubblico interesse" preferendo nelle gare l'asta pubblica come sistema;

considerato che le scelte operative di cui sopra hanno subito un notevole rallentamento in fase di realizzazione sia per un sistema di controlli che travalica i principi di legittimità che per una campagna di stampa diretta ad amplificare alcuni inconvenienti comuni a molte strutture ospedaliere imputabili ad un antico degrado delle stesse;

per conoscere:

— le risultanze dell'ispezione disposta di seguito alle notizie di stampa e, con riguardo alla stessa, le eventuali relazioni od osservazioni dei competenti uffici dell'Assessorato;

— se a seguito di tali risultanze sono state mosse contestazioni all'Amministrazione dell'unità sanitaria locale;

— se, per quanto attiene al blocco delle procedure concorsuali, anche di quelle dei concorsi riservati ex legge regionale numero 34 del 1987, a fronte della drammatica carenza di personale sanitario esistente nei quattro presidi ospedalieri, l'Assessorato abbia dato all'amministrazione della unità sanitaria locale l'ausilio, più volte formalmente sollecitato, per superare la difforme interpretazione delle norme e degli indirizzi di cui alla legge regionale numero 32 del 1987 tra le scelte operate dal Comitato di gestione e le decisioni della Commissione provinciale di controllo di Palermo;

— se, per il "piano di riassetto edilizio" delle strutture sanitarie della Unità sanitaria locale numero 61, l'Assessorato abbia dato risposta ufficiale all'amministrazione, che ne ha più volte sollecitato l'autorizzazione, al recupero alla sua naturale destinazione del C.T.O. a medio termine, alla localizzazione di nuove strutture sulla scorta delle nuove esigenze della popolazione del territorio cui è preposta la Unità sanitaria locale e nell'ambito delle risorse assegnate dalla Regione, e ciò onde evitare sperperi con progettazioni ed appalti di opere superflue» (1145).

GRAZIANO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— il sistema idrico Salso-Simeto rientra nella competenza di diversi consorzi di bonifica, fra i quali, quello della Piana di Catania assume la funzione di "leader";

— conseguentemente, qualsiasi disfunzione organizzativa e funzionale o eventuali incapacità gestionali che si verificano nel consorzio "leader" si ripercuotono inevitabilmente nei comprensori degli altri consorzi creando disagi considerevoli a carico dei singoli consorziati;

— recentemente, problemi di natura sindacale, non tempestivamente affrontati e risolti, e difficoltà di ordine funzionale (rottura di un canale) hanno determinato la sospensione per più di venti giorni dell'erogazione dell'acqua per usi irrigui, provocando fortissima apprensione fra gli utenti e rilevanti danni alle strutture produttive;

— il canale cosiddetto di "quota 100" risulta largamente obsoleto, avendo, fra l'altro,

ridotto la sua portata da più di 10 metri cubi al secondo a meno di 5 metri cubi al secondo;

— da parte del consorzio di bonifica della Piana di Catania pare sia stato presentato un progetto di rifacimento del suddetto canale di "quota 100";

per sapere se non ritenga, concordando con l'opinione degli interroganti, che sia necessario:

1) provvedere immediatamente alla nomina di un commissario "ad acta" che sia posto nelle condizioni di attuare provvedimenti tempestivi e unitari riguardanti l'intero sistema idrico del Salso-Simeto, costituendo in tal modo un primo esempio di autorità unica di bacino irriguo, tanto auspicata da studiosi e operatori del settore;

2) assicurare il congruo e complessivo finanziamento del progetto di rifacimento del canale di "quota 100", assegnando al medesimo la sola funzione di trasporto e non quella di attingimento, la quale, come si è dimostrato, privilegia gli utenti "a monte" a danno di quelli "a valle"» (1146).

DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - LAUDANI.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— le provvidenze regionali in materia di macchine agricole sono attualmente erogate da parte di molti ispettorati dell'agricoltura con intollerabile ritardo;

— tale ritardo è generalmente attribuibile alla farraginosità delle circolari applicative delle norme in materia di meccanizzazione agricola della legge regionale 25 marzo 1986, numero 13;

— il blocco della spesa regionale si estende anche ai contributi in conto capitale non superiori ai 10 milioni di lire destinati ai coltivatori diretti come previsto dal quarto comma dell'articolo 13 della legge regionale numero 13 del 1986;

— la mancata erogazione delle provvidenze regionali sta provocando considerevoli danni sia agli operatori agricoli sia alle imprese produttrici di macchine agricole, con notevoli ripercussioni per l'occupazione nel settore;

— per sapere se non ritenga, concordando con l'opinione degli interroganti, che sia necessario:

1) provvedere immediatamente all'abrogazione delle circolari applicative delle norme in tema di meccanizzazione agricola della legge regionale numero 13 del 1986 sostituendole con un'unica circolare che preveda modalità snelle ed efficaci per l'erogazione degli interventi regionali, soprattutto per quelli concernenti la meccanizzazione agricola di modesti importi. Con ciò, peraltro, l'Assessore assolverebbe ad un preciso impegno assunto in sede di conclusioni della seconda Conferenza dell'agricoltura in cui preannunciò la prossima abrogazione delle circolari applicative della legge regionale numero 13 del 1986 e la sostituzione di queste ultime con un'unica normativa di facile applicazione;

2) sollecitare conseguentemente gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ad un pronto esame delle istanze pendenti, soprattutto per quanto concerne i contributi ai coltivatori diretti, che, essendo di modesto importo, non dovrebbero richiedere dettagliati e particolaristici accertamenti istruttori» (1148).

DAMIGELLA - D'URSO - GUELI.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli agricoltori e gli allevatori zootecnici della fascia sud-orientale della Sicilia a causa della grave penuria d'acqua per l'irrigazione dei terreni oltre che per i pascoli e l'approvvigionamento idrico degli armenti dovuta alla persistente siccità legata al basso tasso di piovosità degli ultimi anni e al conseguente abbassamento delle falde idriche sotterranee che, superata la soglia di normale attingimento, forniscono acqua con elevato grado di salinità e, di conseguenza, inidonea agli usi delle aziende agricole e zootecniche.

Per fronteggiare tale stato di grave crisi gli agricoltori e gli allevatori interessati ricorrono a tutti i rimedi che risultano loro possibili per salvare le produzioni già compromesse, da un canto e consentire, dall'altro, la sopravvivenza degli animali, molti dei quali già morti, sottoponendosi a costi aggiuntivi non soltanto nel periodo estivo ma addirittura anche in quello invernale;

— se il Governo della Regione non intenda adottare, intanto, quelle iniziative previste dalle leggi in vigore per i casi di eccezionali avversità atmosferiche al fine di «attenuare i danni economici conseguenti agli eventi calamitosi» che hanno inciso pesantemente sulle strutture produttive e quindi sui bilanci aziendali, provvedendo sin d'ora ad impartire le opportune istruzioni all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Siracusa e alla competente Intendenza di finanza per l'individuazione delle aziende danneggiate e per la concessione dei primi indispensabili aiuti con riferimento ai territori più direttamente colpiti quali quelli della provincia di Siracusa» (1149). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

BURGARETTA APARO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso:

— che l'articolo 3 della legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2, nel testo modificato dalla legge regionale 28 marzo 1986, numero 17, stabilisce che le liste di collocamento previste dall'articolo 10 della legge numero 264 del 1949, nel territorio della Regione, debbono essere depositate nella segreteria del Comune e nei locali dell'ufficio di collocamento, aggiornate ogni quattro mesi e debbono contenere l'indicazione dell'anzianità di disoccupazione;

— che il successivo comma del citato articolo dispone che dette liste sono ostensibili a tutti i cittadini nei quindici giorni successivi all'avviso, affisso, a cura del collocatore, nei locali dell'ufficio di collocamento e, a cura del Sindaco, nell'albo pretorio del Comune;

— che in effetti le liste suddette non vengono compilate dagli uffici di collocamento, presso i quali esistono soltanto le schede intestate ai lavoratori, in cui vengono riportati gli estremi della vidimazione dei tesserini rosa modello C/1;

— che la situazione attuale impedisce qualsiasi controllo e rende possibile, con la connivenza del personale, la sostituzione delle schede e dei tesserini, senza che resti traccia dei gravi reati commessi;

per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto dell'articolo 3 della legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2;

2) se intenda, nell'ipotesi in cui di fatto non sia possibile imporre l'osservanza della disposizione citata sub 1), stabilire in via d'urgenza, con apposita circolare, che la vidimazione dei tesserini rosa modello C/1 sia annotata lo stesso giorno in un registro dalle pagine bollate e numerate, ostensibile a tutti unitamente alle schede intestate ai lavoratori;

3) quali iniziative intenda assumere per l'introduzione negli uffici di collocamento di strumenti idonei alla formazione delle liste di collocamento con procedimenti automatizzati» (1147). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

D'URSO - LAUDANI - GULINO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata trasmessa al Governo ed alla competente Commissione.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se sono a conoscenza che negli allevamenti avicoli del Modicano, a causa delle alte temperature delle scorse settimane, si è verificata, e continua ancora, una gravissima moria di pulcini, polli da carne e galline ovaiole con perdita di più di 50 mila capi;

per conoscere quali provvedimenti urgenti abbiano predisposto per quantizzare il danno subito dagli allevatori e per un giusto indennizzo» (1143). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

#### Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56 e 57.

Non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo proceduto a determinare la data di discussione delle mozioni sopra menzionate, le stesse restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

#### Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 58: «Interventi urgenti per assicurare la prosecuzione dell'attività del complesso turistico alberghiero la "Perla Ionica" sito in provincia di Catania», degli onorevoli Platania, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Galipò, Di Stefano, Grillo, Susinni, Coco, Pezzino, Cusimano, Palillo, Leanza Salvatore.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che in data 26 luglio 1988 per questioni relative a contenzioso civile il complesso alberghiero turistico la "Perla Ionica", in provincia di Catania, è stato posto sotto sequestro dall'autorità giudiziaria;

considerato che, a causa di tale fatto, non viene più assicurato il servizio di alloggio e pensione ai turisti presenti;

considerato che la "Perla Ionica" ospita oggi oltre settecento turisti, per lo più stranieri, e nella stagione ha stipulato contratti per circa trentamila presenze giornaliere complessive;

considerato il discredito che l'avvenimento getta sull'immagine della Sicilia turistica e della Regione in generale;

ritenuto che difficoltosa riesce la ricerca di una possibile autorità, che oltre a quella giudiziaria possa assicurare il servizio ai turisti, l'occupazione ai lavoratori della "Perla Ionica" e l'economia turistica della zona;

considerato anche che molti turisti stranieri hanno protestato, o si apprestano a farlo, presso le rispettive ambasciate e/o consolati, con grave danno per l'immagine della nostra Regione anche all'estero;

impegna il Governo della Regione

e per esso il Presidente, in uno con l'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, ad intervenire perché sia assicurata la continuazione dell'attività della "Perla Ionica" attraverso anche l'intervento, se necessario, del Governo e dei suoi organi periferici, per la rilevanza del problema, nel pubblico interesse, e per individuare le forme più opportune affinché vengano tutelati i turisti, salvaguardata la politica della Regione nel settore, i livelli occupazionali e l'indotto economico della zona» (58).

PLATANIA - LO GIUDICE DIEGO -  
LOMBARDO RAFFAELE - GALIPÒ  
- DI STEFANO - GRILLO - SUSINI -  
COCO - PEZZINO - CUSIMANO -  
PALILLO - LEANZA SALVATORE.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo che la data di discussione della mozione venga fissata dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Enti locali».

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Svolgimento ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Enti locali».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 205: «Indagine per fare piena luce

sulle irregolarità registratesi nell'espletamento delle prove selettive, mediante quiz, nel recente concorso per ufficiale amministrativo al Comune di Marsala», degli onorevoli Cristaldi e Cusimano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore alla Presidenza (nella seduta numero 50 del 25 febbraio 1987 l'Assessore alla Presidenza ha dichiarato che l'interrogazione è di competenza dell'Assessore per gli enti locali) e all'Assessore per gli enti locali, premesso:

— che in occasione delle prove selettive mediante quiz per un recente concorso per ufficiale amministrativo al Comune di Marsala pare sia stato concesso, ai candidati che hanno sostenuto l'esame il primo giorno, l'uso di calcolatrici, mentre lo stesso diritto non sarebbe stato concesso ai candidati che hanno sostenuto le prove il secondo giorno;

— che i quiz del primo giorno erano eguali a quelli del secondo giorno con grande vantaggio per i candidati che hanno affrontato l'esame il secondo giorno, i quali hanno avuto la possibilità di conoscere prima a quali domande avrebbero dovuto rispondere;

— che dei 25 candidati che hanno superato le prove selettive 20 hanno affrontato le prove il secondo giorno; per sapere quali indagini e quali provvedimenti si intendano adottare al fine di fare piena luce su quanto accaduto al Comune di Marsala in occasione del concorso in oggetto» (205).

CRISTALDI - CUSIMANO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

CANINO, Assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento alla interrogazione presentata dagli onorevoli Cristaldi e Cusimano, l'Assessorato ha provveduto a disporre i conseguenziali accertamenti, dai quali è emerso quanto segue.

Occorre premettere che il Comune di Marsala, con delibera del Consiglio comunale numero 60 del 23 giugno 1982, ha indetto il concorso per la copertura di numero 5 posti di ufficiale amministrativo. Con delibera del Consiglio comunale numero 181 del 24 settembre

1982 è stata nominata la commissione giudicatrice, modificata con successive delibere della Giunta municipale numero 607 del 25 marzo 1983 e del Consiglio comunale numero 155 del 19 dicembre 1983. Con ordinanza numero 11 del 29 gennaio 1983 è stato nominato il segretario della commissione nella persona del ragioniere Russo Francesco.

Considerato che il bando di concorso prevedeva il superamento di una prova selettiva a quiz, l'Amministrazione comunale, con delibera di Giunta, ha conferito l'incarico della predisposizione dei quiz all'Istituto di psicologia sperimentale dell'Università di Palermo. L'accordo tra l'Amministrazione comunale e l'Istituto di psicologia è stato regolato da apposita convenzione. Con detta convenzione l'Istituto si è impegnato a:

- 1) curare lo studio e la messa a punto delle batterie psicometriche di selezione;
- 2) fornire tutto il materiale relativo ai testi;
- 3) effettuare, tramite i suoi operatori, la somministrazione e l'assistenza tecnica durante le prove;
- 4) effettuare lo *screening* dei testi;
- 5) provvedere alla stesura della graduatoria e del rapporto finale.

Alla chiusura del termine utile per la presentazione delle istanze per partecipare al concorso risultarono acquisite agli atti del Comune numero 627 domande. Con nota numero 43598 del 3 novembre 1986, firmata dal segretario della commissione, d'ordine del presidente, la commissione è stata convocata per i giorni 25 e 26 novembre 1986, presso i locali dell'istituto tecnico commerciale Giuseppe Garibaldi di via Fici in Marsala.

Per le date di cui sopra, sono stati convocati i concorrenti, e precisamente numero 307 candidati per il giorno 25 novembre e numero 320 candidati per il giorno 26 novembre. Alle ore 14,00 dei due giorni di prove selettive i concorrenti sono stati sistemati in più aule. Ad ognuno di essi è stato consegnato, a cura dei componenti la commissione e dei rappresentanti dell'Istituto di psicologia, un quaderno contenente 325 quiz.

Alla fine di ogni prova i quaderni sono stati ritirati, previo inserimento in apposite buste individuali, e consegnati ai responsabili dell'Isti-

tuto di psicologia per la conseguente correzione. Con nota di accompagnamento numero 224 del 23 dicembre 1986 l'Istituto di psicologia trasmise alla commissione del concorso il risultato degli elaborati consegnati dai concorrenti, con la relativa graduatoria riferita ai numeri attribuiti alle buste contenenti gli elaborati. In allegato alla predetta nota venne, altresì, trasmessa una relazione esplicativa in ordine ai criteri seguiti per la correzione e l'attribuzione dei punteggi ai singoli elaborati.

Premesso quanto sopra, in merito ai fatti denunciati dagli onorevoli interroganti si precisa quanto segue. I quiz del primo giorno non sono totalmente identici a quelli del secondo giorno di prove: ciò può essere facilmente dimostrato confrontando i due quaderni di quiz. La batteria dei quiz somministrati il secondo giorno di prove, anche essa composta da numero 325 quiz, è risultata difforme da quella del primo giorno per numero 60 quiz. Al riguardo, il professor Spini, responsabile dell'Istituto di psicologia, interrogato dall'ispettore inviato ha riferito ed assicurato che *«le prove suscettibili di apprendimento sono state approntate differenzialmente per i due giorni di esami, mentre sono rimasti identici i quiz relativi ad abilità mentali primarie, per i quali è dimostrata la mancanza di apprendimento anche quando gli stessi quiz vengono proposti agli stessi soggetti in tempi successivi, anche ravvicinati»*. Ne consegue che non poteva essere di alcun aiuto ai concorrenti del secondo giorno di prove la eventuale conoscenza di qualche quesito.

In merito all'uso di calcolatori sono stati interrogati due candidati e precisamente i signori Bertino Giuseppe e Fiocca Giuseppe i quali hanno dichiarato che né a loro, né ad altri candidati è stato consentito di fare uso di calcolatori. Risponde a verità, infine, che dei 25 candidati che hanno superato le preselezioni, 20 hanno sostenuto la prova il secondo giorno; ma se vogliamo prestare fede alla parola dell'esperto, non può che essersi trattato di una coincidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta che l'Assessore ha fornito all'atto ispettivo che porta la mia firma e la firma

del presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano. Non mi è piaciuto affatto il criterio con il quale si è provveduto alla cosiddetta «indagine», in ordine al concorso tenuto a Marsala nel novembre del 1986: intanto, non viene accertato con sicurezza il fatto che non sia stato consentito l'uso di calcolatori; certo, viene anche fatto nome e cognome di due candidati che sono stati interpellati, e sarebbe interessante capire come siano stati scelti questi due candidati. Sono stati scelti a caso? È stato chiesto allo stesso computer, ad esempio, di fornire il nome di due candidati da interpellare? Perché questi due e non, ad esempio, onorevole Assessore, altri due che hanno rilasciato una intervista di fuoco al «Giornale di Sicilia»? E si sarebbero potuti sentire non solo questi due che sono stati intervistati, ma quelli che, ad esempio, hanno lanciato un'accusa pubblica sul «Giornale di Sicilia». Certo, quando si dice che i quiz del secondo giorno non erano totalmente uguali a quelli del primo giorno, non vorrà essere negato il grande vantaggio di conoscere già almeno il 70-75 per cento dei quiz cui avrebbe dovuto rispondere il candidato convocato per il secondo giorno; lo stesso Assessore, nella sua risposta, fa rilevare che soltanto 60 quiz erano diversi rispetto al primo giorno, e questo è certamente un grande vantaggio, che è stato dimostrato dal fatto che dei 25 candidati che hanno superato le prove selettive, ben 20 — cioè l'85-90 per cento dei candidati — hanno sostenuto le prove quiz proprio il secondo giorno. Questo a dimostrazione che il «concorso», detto tra virgolette, è un concorso falsato, truccato, caro Assessore per gli enti locali.

Il computer, magari, non comprende queste cose, ma «si adegua», come diceva il testo di un articolo apparso qualche tempo fa sulla rivista regionale «Cronache parlamentari». A noi sembra che tutta la vicenda dei quiz vada rivista, onorevole Assessore, e soprattutto vada rivista in base alle esperienze, alle denunce pubbliche che vengono avanzate volta per volta.

Certo un grande passo avanti è stato compiuto con la legge regionale numero 2 del 1988 e se questa legge è stata approvata dall'Assemblea regionale siciliana, anche se si è tentato fino ad ieri di sconvolgerla, è perché, sotto sotto, ciascun parlamentare dell'Assemblea regionale siciliana sa che il computer spesso si adegua. Ecco le ragioni per le quali noi non comprendiamo, né il criterio che è stato seguito per

l'indagine su questo concorso né, tanto meno, le risultanze. Ci saremmo aspettati un pronunciamento «forte» da parte dell'Assessorato agli enti locali, che, di fronte alla evidenza dei fatti, avrebbe dovuto annullare il concorso; invece dall'atteggiamento tenuto si ricava che i cittadini non possono avere fiducia nelle istituzioni.

Onorevole Assessore, non può essere un caso che il 90 per cento dei vincitori del concorso abbiano espletato la prova il secondo giorno. Ribadisco, quindi, la totale insoddisfazione dei firmatari dell'atto ispettivo.

**PRESIDENTE.** Si passa all'interrogazione numero 351: «Accertamento delle eventuali illegalità compiute dall'amministrazione provinciale di Catania, riguardanti provvedimenti per il personale» degli onorevoli Laudani, Damigella, D'Urso e Gulino.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

**FERRANTE, segretario:**

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se è a conoscenza del fatto che l'Amministrazione provinciale di Catania, nella imminenza dell'arrivo del commissario nominato a seguito della nota sentenza del Tar, e senza alcuna informazione preventiva alle organizzazioni sindacali, nel corso della riunione della Giunta del 9 marzo 1987, ha adottato provvedimenti riguardanti il personale;

— se è a conoscenza e risponde a verità che tra tali provvedimenti alcuni riguardano la corresponsione di cospicui emolumenti ad alcuni dirigenti, nonché la proroga dell'incarico di coordinamento con relativa indennità ad altri dirigenti, e numerosi ordini di servizio con attribuzione di mansioni superiori, assegnazione di "nuclei" ed incarichi;

— quali provvedimenti intende assumere per accertare i fatti denunciati, le eventuali illegalità e perseguire le conseguenti responsabilità» (351).

LAUDANI - DAMIGELLA - D'URSO - GULINO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

**CANINO, Assessore per gli enti locali.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferi-

mento all'interrogazione numero 351 rappresento che la Giunta provinciale di Catana, presieduta dal professor Alfredo Bernardini, eletto alla carica di Presidente il 2 febbraio 1987, e composta dagli Assessori dimissionari non sostituiti dal consiglio per la nota sentenza del Tribunale amministrativo regionale dell'8 febbraio 1987, nella riunione del 9 marzo 1987 è stata sollecitata dal segretario generale dell'Ente, con lettera 1/bis del 5 marzo 1987, per gli adempimenti istituzionali di competenza, in ossequio al principio generale che non vi può essere, in alcun momento, carenza di organi presso la pubblica Amministrazione.

La giunta ha adottato numero 133 deliberazioni e di esse le seguenti 63 riguardanti il personale: numero 3 deliberazioni riguardanti la liquidazione di lavoro straordinario prestato nel bimestre gennaio-febbraio entro i limiti individuali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica numero 347 del 1983; numero 48 riguardanti l'inquadramento di altrettanti insegnanti tecnico-pratici nella qualifica funzionale ottava in applicazione della delibera pro-consiglio numero 287 del 1986; una deliberazione riguardante la proroga dell'incarico di coordinamento, sino al 30 giugno 1987, a sette direttori di servizio, che già svolgevano tali compiti e una deliberazione riguardante la corresponsione di un «correttivo economico» al personale inquadrato nella qualifica di «dirigente superiore» alla data del 31 ottobre 1980. Ritengo che non siano argomento dell'interrogazione le deliberazioni relative alla liquidazione di lavoro straordinario, ben al di sotto dei limiti individuali e quindi neanche soggette, contrattualmente, a confronto sindacale, né gli inquadramenti degli insegnanti tecnico-pratici e degli assistenti di cattedra, a conoscenza dei rappresentanti sindacali.

Invece l'atto relativo al rinnovo dell'incarico ai dirigenti coordinatori di dipartimento (delibera numero 258) avrebbe dovuto essere confortato dall'informazione preventiva alle organizzazioni sindacali; ma dato «il particolare momento istituzionale dell'Ente» (così come evidenziato dall'atto) e la brevità temporale della proroga formale dell'incarico agli stessi funzionari che di fatto ancora lo stavano assolvendo, non essendo intervenuto un provvedimento di revoca, è da ritenere che la giunta abbia considerato ancora valide le risultanze emerse dal confronto sindacale a suo tempo svoltosi sulla stessa materia.

Più netti contorni formali — a prescindere da valutazioni di merito — presenta l'atto relativo alla corresponsione di un «correttivo economico» al personale inquadrato nella qualifica di «dirigente superiore» alla data del 31 ottobre 1980. La vicenda, molto problematica e controversa, prese avvio con la deliberazione numero 4104 del 1982 (interpretativa e applicativa dell'articolo 9, punto secondo della deliberazione numero 425 del 1980 di ristrutturazione degli uffici e servizi) e con le conseguenti deliberazioni dal numero 1357 al numero 1396, tutte del 21 maggio 1983 e numero 1691 del 6 luglio 1983; poi si bloccò con la deliberazione numero 1687 del 1984 che «sospese» e ancora tiene sospesa l'efficacia dei citati atti. La Cisl - sezione aziendale dipendenti provinciali di Catania, con lettera protocollo numero 4645 dell'11 ottobre 1986, ha sollecitato l'Ente a definire la materia, peraltro ben nota a tutte le rappresentanze sindacali, e l'Ente, alla luce del parere dell'Avvocatura provinciale di cui alla nota numero 2045 del 19 dicembre 1986, ha dato disposizione all'ufficio competente di approntare l'atto che, per questioni temporali, è stato adottato dalla Giunta nella seduta del 9 marzo 1987. Tuttavia la delibera della Giunta municipale numero 260, attributiva del correttivo economico ai dirigenti superiori, è stata annullata e, allo stato, non riproposta.

Un cenno, infine, agli ordini di servizio; nei mesi di febbraio e marzo 1987 ne sono stati emanati numero 58 a firma del Presidente o dell'Assessore al personale. Di essi: numero 14 riguardano la restituzione agli uffici di personale in servizio presso gli Assessorati; numero 17 riguardano disposizioni operative; numero 4 riguardano l'autorizzazione di lavoro straordinario; numero 19 riguardano trasferimenti di personale, previo parere del segretario generale e confronto sindacale; numero 2 il temporaneo incarico di capo-cantonieri (quarta qualifica) a cantonieri (terza qualifica); numero 1 il temporaneo incarico di collaboratore tecnico a un capo squadra conducente (nell'ambito della stessa quarta qualifica); numero 1 il temporaneo incarico di direttore di servizio agronomo (seconda qualifica dirigenziale) all'unico dirigente superiore agronomo (prima qualifica dirigenziale) nelle more di un apposito atto deliberativo. L'intera materia relativa al personale è tuttora soggetta ad accertamenti da parte dell'Assessorato ed il funzionario incaricato nei prossimi giorni presenterà la relativa relazione

per le dovute considerazioni e, quindi, per eventuali interventi da parte dell'Assessorato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gulino ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

**GULINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che dichiararmi insoddisfatto, prima di tutto per una questione di metodo: a distanza di un anno e cinque mesi dall'inizio degli accertamenti l'Assessore continua ad affermare che si sta indagando su questa materia spinosa, per cui si riserva di dare successivamente una risposta.

Non so se dovrò aspettare che termini la legislatura per sapere realmente come vanno le cose! Nel merito della questione mi accorgo poi che la risposta dell'Assessore è generica, così come molte altre risposte; da questo nasce la mia insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** All'interrogazione numero 703: «Immediata applicazione da parte dei comuni siciliani della nuova normativa concernente il personale insegnante adibito alla vigilanza ed assistenza degli alunni durante il servizio di mensa», dell'onorevole Ordile, per l'assenza dall'Aula dell'onorevole interrogante, verrà data risposta scritta.

#### Discussione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Si passa al quinto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302 - 309 - 327 - 389/A).

**PRESIDENTE.** Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302 - 309 - 327 - 389/A), iscritto al numero 1.

Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto in sede di discussione generale nella seduta pomeridiana di ieri, mercoledì 27 luglio 1988.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, incontro una prima difficoltà nell'affrontare l'esame di questo disegno di legge: dopo l'approvazione della legge sulla programmazione avremmo pensato piuttosto di trovarci di fronte ad un progetto di attuazione, quale esso è configurato all'interno della stessa legge numero 6 del 1988, quindi, un progetto di attuazione del piano di sviluppo regionale che riguardasse alcune aree, in particolare le aree interne della nostra regione. Una legge che fosse esplicitamente destinata alle aree interne, cioè una legge contenente finanziamenti e di carattere generale, era ancora ipotizzabile qualche mese fa, per non dire qualche anno fa. Dopo l'avvento dell'«era nuova» — così è stata definita — contraddistinta dall'approvazione della legge sulle procedure della programmazione, si poteva pensare che non fosse più necessario fare ricorso a leggi di carattere generale che autorizzassero la spesa e contemporaneamente rinviassero a progetti di piano e programmi di contenuto generale.

Il Governo regionale avrebbe potuto — si tratta, infatti, di autorizzazioni e di procedure già contenute nella legge sulla programmazione — iniziare a «mettere mano», per usare un termine corrente, ad un progetto di attuazione per le zone interne, giacché gli obiettivi generali, le procedure e la metodologia, sui quali pure Democrazia proletaria ha espresso un giudizio negativo, sono indicati nella legge sulla programmazione.

In realtà, quindi, il disegno di legge «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne», sul piano del metodo, si configura come un'ulteriore legge sulla programmazione, un duplicato che, per alcuni punti, la ricalca, per altri, addirittura, se ne discosta, ma che se ne differenzia poi sostanzialmente perché, mentre quella individua il piano regionale di sviluppo come strumento principale di intervento per tutta quanta la Regione, questo individua il progetto di sviluppo, sì, ma per le aree interne, quindi con una configurazione, una delimitazione geografica più ridotta e caratterizzata, appunto, perché interessa aree interne a sviluppo minore, o svantaggiate, come si dice correntemente.

L'intervento previsto è di carattere generale e programmatico su scala ridotta e riproduce, sostanzialmente, gli stessi limiti della legge di contenuto generale. La programmazione o, per meglio dire, il progetto di sviluppo sono concepiti soltanto come indirizzo generale da dare

ai flussi di spesa. Invece né la qualità dello sviluppo, né l'attenuazione degli squilibri si misurano e si possono determinare con quote di spesa aggiuntive. Lo dimostrano decenni di intervento straordinario, di spesa pubblica, in particolare per opere pubbliche.

L'attuale disegno di legge si presenta, sostanzialmente, come un elenco di interventi finanziari ritagliati sulla base del criterio territoriale dall'ambito degli interventi finanziari già esistenti e della spesa extra-regionale soprattutto, più un intervento che si può definire «fresco», aggiuntivo delle finanze regionali, venendo a costituirsi, così, una specie di riserva per le aree interne.

Non si introduce alcuna novità reale circa la misurabilità e la valutazione tecnico-economica degli interventi concreti, del loro impatto sul territorio e delle loro interconnessioni, delle loro capacità di promuovere e del loro contenuto di sviluppo.

In termini generali credo che occorra richiamarsi alla necessità di sfuggire all'impostazione che visualizza l'arretratezza o pone il problema del relativo minore sviluppo, risolvendolo nella chiave che pretende maggiori impieghi finanziari, magari in opere pubbliche. Non bastano, per ritenere superata questa impostazione, i riferimenti al carattere integrato del progetto di sviluppo o l'elencazione di obiettivi, tutti, però, abbastanza genericamente indicati e pertanto non tali da configurare scelte precise, percorsi obbligati. Non si può pensare di superare squilibri o di recuperare ritardi facendo riferimento a quello stesso modello di sviluppo che ha determinato quegli squilibri, trattandosi di un modello di sviluppo dualistico. Zone interne svantaggiate, quindi, non per assenza di sviluppo, ma perché sono state funzionalizzate al modello di sviluppo distorto che abbiamo vissuto in questi decenni.

Sarebbe, quindi, esiziale pensare di ridurre gli squilibri territoriali e settoriali aumentando gli investimenti pubblici, con quote aggiuntive di flussi finanziari per opere pubbliche, per grandi infrastrutture. Una simile impostazione, che guardi essenzialmente alla massa di risorse impegnabili e spendibili, e valuti la bontà dell'intervento sul livello della spesa, rischia di restare confinata in ambiti demagogici e clientelari.

La questione delle aree interne è, a nostro giudizio, *tout court* la questione dello sviluppo; il recupero della marginalità è la questione

di cosa significhi, di come si costruisca, di come si imponga una qualità nuova dello sviluppo. Anche in questo senso, non si comprende cosa sia un progetto di sviluppo per le aree interne, dal momento che una programmazione reale delle risorse e degli investimenti regionali conterrebbe di per se stessa l'obiettivo del superamento dei dualismi. È implicito nei termini ed è reso esplicito dal comma secondo dell'articolo 1 della legge sulla programmazione.

Nell'affrontare la tematica delle aree interne avremmo, quindi, preferito confrontarci sulle scelte che si prospettano e sull'esame dei metodi individuati per la verifica dei risultati; avremmo voluto confrontarci su un'ipotesi concreta di sviluppo autocentrato quale quella — tale è a nostro giudizio e come tale deve essere considerata — che è sottesa alla creazione dei parchi nella nostra regione. Certamente nei parchi e nella legge che adesso li disciplina è assolutamente prevalente il carattere di protezione ambientale e naturale, ma non c'è soltanto questo, anzi, il parco, lo abbiamo detto, può rappresentare il terreno di sperimentazione dello sviluppo autocentrato, di una nuova qualità dello sviluppo che punti sulle risorse presenti nel territorio, sulla protezione dell'ambiente come fattore di sviluppo, che assume la discriminante ambientale come criterio di valutazione di ogni intervento, che tenta di promuovere l'occupazione attraverso il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente, che si propone di sviluppare artigianato, servizi, attività produttive compatibili attraverso un uso razionale delle risorse, una programmazione reale ed un'ampia partecipazione alle scelte.

Si dirà che il modello «parchi» non è allargabile e non è esportabile a tutte quante le realtà. Ma non è questo il punto. Non si propone di fare della Sicilia o delle aree interne tutto un parco, anche se poi non sarebbe tanto male, quanto piuttosto di assumerne i criteri metodologici, le scelte e gli indirizzi di programma. L'attuale legge, che contiene provvedimenti per le aree interne, è, a nostro giudizio, poco soddisfacente anche per quanto riguarda l'articolo. Rilievi possono essere mossi e saranno rivolti ed evidenziati anche dagli emendamenti che ho presentato.

Tuttavia, per completezza di giudizio, anticipo in questa sede alcune osservazioni. Rimane molto vaga l'articolazione delle competenze tra i diversi rami dell'Amministrazione regionale, come pure la gestione operativa delle

risorse finanziarie provenienti dalle diverse fonti che finora sono state gestite dalla direzione rapporti extra-regionali. Trovo del tutto sbagliata l'inclusione delle riserve naturali tra le aree interne e pericolosa l'inclusione dei parchi regolati da una normativa speciale, che quest'altra normativa speciale sicuramente tenderebbe a superare. Mi pare azzardata e pericolosa anche la previsione relativa alle varianti agli strumenti urbanistici, quali ipotizzate dall'articolo 9. La previsione di un gruppo di lavoro con le caratteristiche indicate all'articolo 11 presso la Direzione regionale della programmazione non si raccorda per nulla con le precedenti leggi in materia, in particolare con le disposizioni della legge sulla programmazione, e configura un orientamento confuso e confusionario.

Per concludere: il disegno di legge ci pare presenti limiti evidenti. Alcune linee di impostazione ci sembrano sbagliate, altre insoddisfacenti. La valutazione finale ovviamente la trarremo a conclusione del dibattito, anche in conseguenza delle numerose modifiche all'articolo che si prospettano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cusimano. Ne ha facoltà.

**CUSIMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ognuno di noi si porta dietro un bagaglio di esperienze, di ricordi, di vita vissuta. Io, pur vivendo a Catania da parecchi decenni, sono nato in un paese della zona interna della Sicilia, in una delle province più depresse della Sicilia, quella di Enna, per cui il problema delle zone interne l'ho vissuto in prima persona durante la mia infanzia, ma ho continuato sempre a viverlo per le radici che ognuno di noi si porta dietro durante tutta la vita.

Uno dei miei ricordi è quello di tanti amici dell'età giovanile, che hanno lasciato il paese natio per andare in giro per il mondo. Durante la vita di ognuno di noi c'è sempre la possibilità, magari, di fare qualche viaggio o per motivi politici o per turismo e di incontrare decine e decine di questi giovani di allora, adesso uomini fatti, che vivono in varie parti del mondo. Ricordo con particolare nostalgia un incontro a Brooklyn, dove esiste una associazione di nati nel mio paese, così come avviene per gli emigrati da tanti altri paesi dell'interno della Sicilia, che si incontrano parlando con nostalgia, con grande nostalgia, della Sicilia, dei propri comuni, della piazza, del corso principale. Ma-

gari si tratta di paesi che, in alcuni casi, sono squallidi per la loro situazione economica, ma che loro ricordano con tanta nostalgia e nei quali pensano un giorno di potere rientrare.

Cosa ha fatto l'Assemblea regionale per queste persone? Abbiamo approvato una legge a favore degli emigrati, parzialmente applicata, in gran parte non applicata perché mancano i fondi; alcuni sono tornati perché le organizzazioni di partito che operano all'estero, soprattutto in Europa, le organizzazioni sindacali, i patronati dei sindacati che operano soprattutto in Europa, hanno propagandato quella legge e molti si sono illusi di potere tornare a costruirsi la casa, a riprendere l'attività artigianale nel proprio paese, hanno aperto il proprio cuore alla speranza di potere tornare nelle proprie case. Ma si è trattato di interventi frammentari, insufficienti; è stato presentato un disegno di legge che dovremmo esaminare, attraverso il quale finanzieremo, ad esempio, alcuni capitoli della legge sulla emigrazione, perché giacciono presso l'Assessorato del lavoro centinaia di pratiche già istruite dalle banche per la concessione di mutui per l'acquisto della prima casa. Interventi sporadici, quindi, interventi a pioggia nei vari settori, senza una visione complessiva di una possibilità di ripresa socio-economica della zona.

Se esaminiamo le statistiche delle zone interne, troveremo, magari, una percentuale di disoccupazione inferiore ai grandi centri urbani della Sicilia. Ma sono statistiche fittizie, perché uomini e donne in età da lavoro hanno dovuto abbandonare quei centri, sono emigrati altrove, in Italia o all'estero, alla ricerca di un lavoro. Quelle statistiche che alcuni portano avanti per giustificare, magari, certi atteggiamenti che non possono essere accettati, sono delle statistiche che non possono essere considerate attendibili al fine di un esame serio della problematica delle zone interne.

Tutti i partiti politici si sono occupati del problema: il Movimento sociale italiano ha tenuto vari convegni nelle zone interne per capire meglio la questione, per ricavare le indicazioni necessarie al fine della predisposizione del disegno di legge; si è occupato del problema anche l'Ispe, Istituto culturale dell'area di destra, che con l'apporto di tecnici ha cercato di approfondire l'argomento, per capire, ma soprattutto per cercare di affrontare il tema delle zone interne, non con il solito sistema dei «pannicelli caldi», ma tentando di individuare la

maniera per affrontare e risolvere alcuni nodi fondamentali delle zone interne. Sia l'Ispe sia il Movimento sociale italiano con i propri tecnici, hanno individuato un metodo che è l'unico in grado di capire prima, affrontare dopo e, se possibile, risolvere alcuni problemi delle zone interne: il metodo della programmazione. Si potrà dire che è un vecchio pallino del Movimento sociale italiano quello della programmazione impegnativa. Può darsi che sia vero, ma è una scelta di campo, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevoli Assessori; è una scelta di campo perché noi riteniamo che gli interventi a pioggia, non finalizzati, che non rientrano in un quadro di fondo, non possano considerarsi atti ad avviare la soluzione della crisi delle zone interne.

È per questo che il Movimento sociale italiano, dopo avere affrontato, studiato, approfondito, chiesto e ricevuto indicazioni da parte delle forze sociali, economiche, politiche della zona ha approntato un disegno di legge, il numero 327, presentato all'attenzione dell'Assemblea; disegno di legge che è confluito, poi, nel dibattito svolto in Assemblea assieme ai disegni di legge di altre forze politiche. La questione più importante del nostro disegno di legge, è, appunto, l'esame e la soluzione dei problemi attraverso il metodo della programmazione, anche se certamente questo metodo non potrà risolvere nel giro di poco tempo gli enormi problemi delle zone interne. Nel disegno di legge del Movimento sociale italiano è stato, infatti, previsto per il piano di sviluppo un periodo di tempo abbastanza lungo, in modo da affrontare e risolvere, se non tutti — perché non mi illudo di poterli risolvere tutti — almeno alcuni nodi ed in modo da avviare un processo di rinnovamento e di riscossa delle zone interne.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale aveva proposto di fissare un periodo della durata di nove anni, con piani triennali aggiornabili. Il disegno di legge conclusivo presentato all'attenzione di questa Assemblea dispone, appunto, che bisogna seguire il metodo della programmazione e che il metodo della programmazione deve essere, intanto, definito temporaneamente e avviato, attraverso un esame approfondito del piano di sviluppo, in un periodo di nove anni, con piani triennali rinnovabili, o esaminabili anno per anno. Naturalmente non esiste il problema dell'avvio, dell'esame o dell'approvazione di un progetto di sviluppo per le zone interne che non possa essere criticato; per

carità, rientra nella logica delle cose! Dobbiamo fare i conti con molti fatti: la situazione socio-economica delle zone interne, le forze di lavoro ivi esistenti, l'imprenditoria operante nelle zone interne.

Sono d'accordo con chi sostiene che lo sviluppo delle zone interne, o l'inizio dello sviluppo, non possa essere affidato a finanziamenti pubblici attraverso le infrastrutture. Sarebbe un discorso molto semplicistico. Mi rendo conto che non basta dire: stanziò *tot* miliardi per risolvere il problema del Mezzogiorno o quello delle zone interne.

La questione è più complessa: si tratta di avviare un processo e di individuare in seguito come eventualmente affinare gli strumenti volti a risolvere la crisi delle zone interne. Onorevoli colleghi, nessuno di noi ha la formula magica per dire: questa è la verità! Esiste però una verità: senza la programmazione il problema non si può avviare a soluzione. Credo che su questo punto dobbiamo essere tutti d'accordo. Dobbiamo essere concordi sul fatto che l'elevazione e la risoluzione dei problemi siciliani, così come di quelli nazionali, passino attraverso la programmazione. Una programmazione intesa come fatto obiettivo, non come elencazione delle necessità.

La questione è assimilabile a quella del piano triennale per le opere pubbliche, previsto dalla legge 29 aprile 1985, numero 21. L'Assemblea allora decise: troviamo una soluzione programmatica per indicare le esigenze dei singoli enti locali, prevedendo una programmazione delle opere pubbliche da realizzare. La nostra bravissima classe dirigente, lungimirante, lungimirante perché cerca di essere furba, di una furbizia che alcuni ritengono possa pagare, mentre non è così, ha approvato i piani triennali inserendo tutto ed il contrario di tutto. Se dovessimo sommare i piani triennali approvati dai consigli comunali in Sicilia, se dovessimo tirare, appunto, le somme, credo che ai vari Enti locali occorrerebbe il bilancio dello Stato per 1.500 anni e l'importo ottenuto...

PAOLONE. Moltiplicato per dieci.

CUSIMANO... dovremmo moltiplicarlo per dieci. Ricordo, e l'onorevole Paolone ricorda insieme a me, quando avevo, non so se la fortuna o la sfortuna di far parte del Consiglio comunale di Catania, di avere assistito al dibattito sul piano triennale. In quella occasione si

sono previste opere per non so quante migliaia di miliardi, e quando ho chiesto: «ma con quali somme, con quali finanziamenti voi potrete realizzare queste cose?»...

PAOLONE. Ci pensava l'onorevole Mazzaglia.

CUSIMANO. Ci pensava l'onorevole Mazzaglia poi a risolvere il problema.

MAZZAGLIA. Onorevole Cusimano, sa che sono d'accordo con lei perché questi piani triennali sono un fallimento totale.

CUSIMANO. Una programmazione non deve essere svuotata di significato, mentre, attraverso il sistema della programmazione per le opere pubbliche negli Enti locali, si è inserito tutto ed il contrario di tutto. Non avendo tenuto conto delle risorse degli Enti locali, in ogni amministrazione il Sindaco, il Consiglio comunale, la giunta (si fa per dire perché non sempre sono le amministrazioni che propongono la realizzazione delle opere pubbliche; alcune volte sono altre forze) avrebbero potuto chiedere il finanziamento di qualsivoglia opera pubblica, perché il piano triennale lo prevedeva, approfittando del fatto di avere inserito tutte le opere pubbliche, quelle previste e quelle imprevedute, le possibili e le impossibili. Il metodo seguito è quindi sbagliato; il Movimento sociale italiano-Destra nazionale propone una programmazione seria, impegnativa che parta dalle risorse per rispondere alle esigenze necessarie all'elevazione socio-economica della zona.

È questo, onorevoli colleghi, il senso del mio discorso, che trova riscontro nell'articolato del disegno di legge sulle zone interne presentato dal Movimento sociale italiano. Parecchi di questi concetti sono stati inseriti nel disegno di legge esitato per l'Aula, che ha fruito dell'apporto di uno studio condotto da ottimi funzionari che ringrazio, perché il politico ha bisogno dell'aiuto, dell'ausilio di funzionari preparati, attenti, intelligenti, al di sopra delle parti, che guardino ai problemi e cerchino di risolverli. Ringrazio questi funzionari per il lavoro svolto, grazie anche alla massima apertura da parte della Presidenza della seconda Commissione, lavoro che ha dato un *input* favorevole a risolvere e ad impostare il discorso nei termini in cui è arrivato in Assemblea. Il problema, quindi, è stato avvistato; il metodo è stato indi-

viduato. Si tratta di non svilirlo attraverso manovre che — sappiamo — sono portate avanti da parte di chi, poi, in effetti, mira a svuotare di significato il disegno di legge.

Nel disegno di legge presentato dal Movimento sociale italiano i cui contenuti — ripeto — si ritrovano anche nel disegno di legge in esame, si parla di valorizzazione e di sviluppo delle produzioni agricole rispondenti alle vocazioni territoriali. È un principio fondamentale. In parte ho seguito la conferenza sull'agricoltura e ho ascoltato alcune tesi, come quella di smantellare tutto e produrre cotone. Sarà vero, non lo so, ma mi sembra una risposta semplicistica. Quando si afferma che c'è una superproduzione e che, per eliminarla, vanno estirpati, ad esempio, fiorenti giardini e fiorenti vigneti, non si tiene conto del fatto che il nocciolo e l'oliveto, pur essendo in crisi, resistono ancora in parte e che così si eliminerebbero alcune colture fondamentali della Regione siciliana proprio nelle zone interne della Sicilia, almeno nella stragrande maggioranza. Ci sono delle eccezioni, perché ad esempio la provincia di Enna è la terza provincia per la produzione di agrumi, dopo Siracusa e Catania, per la quantità del prodotto e del terreno adibito alle colture agrumicole. Occorre distinguere tra queste impostazioni; c'è una zona vastissima che sta diventando deserto, onorevoli colleghi! L'onorevole Tricoli ricorderà l'intervento, non ricordo il nome dell'insigne professore che non era di destra, ma di area di sinistra...

TRICOLI. Serafino Scrofani.

CUSIMANO. Il professore Scrofani, che era venuto durante un convegno dell'Ispe a lanciare un grido di allarme.

TRICOLI. Era di area di sinistra, ma proveniva dalla schiera dei colonizzatori dei latifondi.

CUSIMANO. Comunque si trattava di un personaggio senza dubbio preparato — era molto anziano, ricordo, ho saputo che dopo qualche anno è morto — che ha lanciato un grido d'allarme, dicendo: «State attenti, intervenite, perché vaste zone della Sicilia stanno diventando deserto!». Ed è vero. Io, che ogni settimana percorro la cosiddetta autostrada Palermo-Catania — dico cosiddetta perché bisognerebbe scrivere un volume sull'autostrada in questio-

ne — attraverso zone che sono già desertificate. Una programmazione delle zone interne dovrebbe prevedere un fatto di estrema importanza, per tanti motivi — per la difesa del territorio, per mantenere il terreno, per dare uno sviluppo — cioè quello di un intervento massiccio di forestazione nella zona, tale da cambiare anche il volto dell'interno della Sicilia e che può dare un reddito, magari a lungo termine. È chiaro che per intervenire in questo senso occorre un intervento massiccio da parte della Regione, finalizzato ad ottenere un risultato serio.

Quando parliamo di programmazione intendiamo — e il disegno di legge che è all'attenzione di questa Assemblea lo indica in maniera esatta — avere tutte le consulenze necessarie da parte di chi ha dedicato la propria vita allo studio di questi problemi, consulenze necessarie per risolvere il problema delle zone interne. Si prevede, difatti, che il progetto sia esaminato da tanti comitati ed associazioni, perché è necessario che il comitato per la programmazione, il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, i tecnici si cerchino al di fuori dell'intervento politico. Il mondo politico non può estraniarsi da questi problemi, guai! La politica deve fornire indicazioni, ma affidare materialmente a chi ha studiato, affrontato e approfondito questi temi la possibilità di individuare soluzioni precise.

Occorre, poi, valutare le questioni del reddito e dell'occupazione. Il progetto per le zone interne non può prescindere dall'esaminare questi due aspetti fondamentali. Per quanto riguarda l'elevazione del reddito, il discorso diventa ancora più vasto, onorevoli colleghi, come abbiamo avuto modo di rilevare qualche settimana fa, a proposito dell'articolo 38 dello Statuto. Esiste una divaricazione tra il reddito prodotto in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, il reddito pro-capite del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia, rispetto alla media nazionale e alle punte massime del triangolo economico Genova-Torino-Milano. L'aumento del reddito non si può ottenere soltanto con i «pannicelli caldi»; il disegno di legge si pone questo problema ma prima occorre spiegare a noi forze assembleari — e mi pare che lo abbiamo fatto — e poi alle forze politiche nazionali il senso vero della nostra battaglia, ad esempio, per la completa attuazione dell'articolo 38 dello Statuto.

Onorevoli colleghi — nella vita politica si hanno tante amarezze, ma si hanno anche delle

soddisfazioni — stamattina leggendo i giornali ho appreso che la Commissione bicamerale per le questioni regionali, accettando *in toto* l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea e recependo quanto abbiamo sostenuto — mi riferisco alla delegazione dei capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana, che è stata recentemente a Roma — ha accolto non solo i criteri, le modalità del nostro documento ma ha mutato anche la terminologia che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale aveva cercato di spiegare. Dovete consentirmi, pertanto, onorevoli colleghi, a nome del Movimento sociale italiano, di dire che si tratta di una doppia soddisfazione; da vent'anni noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ci battiamo e abbiamo iniziato soltanto noi a dare una interpretazione esatta dell'articolo 38, sottolineando come fosse una vergogna avere accettato il parametro dell'imposta di fabbricazione perché in contrasto con lo spirito e la lettera dell'articolo 38 dello Statuto. Oggi possiamo dire con soddisfazione che quella che sembrava una battaglia solitaria del Movimento sociale italiano è diventata un fatto corale di tutta l'Assemblea ed è un fatto vincente. È un fatto vincente perché quando affrontiamo questi problemi con il Governo nazionale, con le forze politiche nazionali — alcune volte espressioni e rappresentanti di interessi del Nord — dobbiamo portare argomenti seri, inoppugnabili, e quando avanziamo questi argomenti seri e inoppugnabili non possiamo che ottenere vittorie! Vi sembra poco, onorevoli colleghi? Vi invito a leggere il comunicato della Commissione bicamerale delle Regioni che accetta *in toto* la nostra impostazione. Dobbiamo dire grazie a noi stessi per avere difeso la Sicilia e per aver fatto capire ai membri (deputati e senatori) di quella Commissione quale fosse lo spirito, l'animo della Sicilia, che è stato trasfuso in un comunicato ufficiale.

Il Governo della Regione ora dispone di uno strumento valido per difendere la Sicilia, sempre che lo voglia fare! Non può più giocare, perché le forze politiche presenti nella Commissione bicamerale, all'unanimità, hanno accettato l'impostazione proposta ed hanno invitato il Governo della Repubblica al rispetto degli impegni assunti in sede di esame della legge finanziaria, in ordine alla questione della percentuale del 95 per cento e dell'86 per cento concernente la determinazione del Fondo di solidarietà nazionale; il Governo della Repubblica è stato,

inoltre, invitato dalla Commissione a presentare, entro novanta giorni, le proposte per definire le norme di attuazione dello Statuto siciliano. Onorevoli colleghi, la Commissione bicamerale per gli affari regionali invita a «definire entro novanta giorni le norme di attuazione».

È la nostra battaglia da sempre, ma ora dobbiamo insistere sull'argomento perché, vincendo la battaglia sull'articolo 38 dello Statuto e sulla definizione dei rapporti Stato-Regione, possiamo ben dire di aver fatto una grossa conquista anche per le zone interne, oltre che per tutta la Sicilia; quindi, quel nostro discorso sul reddito e sull'occupazione, inserito nel disegno di legge del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, all'articolo 2, e che è stato trasferito nel disegno di legge attualmente all'esame dell'Assemblea, potrà trovare una pratica applicazione. Non sono soltanto parole! Questo avverrà soltanto quando la Sicilia riuscirà ad ottenere quanto le spetta ed a spendere, onorevoli colleghi, perché avere non basta! Come è noto, infatti, attualmente abbiamo una massa di miliardi, impegnati ma che non si spendono, e non spendendo, non si dà lavoro. Per motivi vari non è questa la sede per affrontare il discorso; lo esamineremo alla ripresa autunnale con alcuni opportuni strumenti.

Onorevoli colleghi, così come noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ci siamo battuti per il rispetto dell'articolo 38 dello Statuto per richiedere allo Stato quanto è un nostro diritto, ora l'Assemblea regionale deve fare la sua parte, invitando il Governo ad adeguarsi, a spendere, a produrre fatti concreti per la elevazione del tenore di vita e l'occupazione. Se gli esecutivi regionali non sapranno raggiungere quest'obiettivo l'Assemblea dovrà contestarli e dichiararli incapaci di affrontare il loro compito. Altrimenti sarà come parlare tra sordi; è inutile fare arrivare fondi, impegnare, come ha fatto il Movimento sociale italiano, i gruppi parlamentari alla Camera e al Senato in difesa della Sicilia, senza poi trovare un riscontro obiettivo alla soluzione dei problemi esposti.

Si tratta, pertanto, di un disegno di legge che nelle linee generali incontra la nostra totale adesione; riteniamo, infatti, che il metodo della programmazione nel tempo sia l'unico sistema per potere risolvere ed affrontare questi problemi. Onorevoli colleghi, rivolgo all'Assemblea un'invito: la delimitazione delle zone interne esiste ed è stata individuata dalla direttiva

della Comunità economica europea numero 268 del 1975 e dagli atti che successivamente l'hanno modificata. Non vorremmo, però, che attraverso una impostazione — che posso anche capire, se non giustificare — dell'inserimento e dell'allargamento delle zone interne, nella speranza che possano arrivare fondi anche a province alle quali ognuno di noi deputati può essere interessato elettoralmente, si svuoti di contenuto il disegno di legge in esame. È necessario, invece, intervenire a favore delle zone interne con efficacia.

Nel disegno di legge sono stati previsti vari interventi ed in particolare, per quanto riguarda la zona indicata dalla direttiva della Comunità economica europea numero 268, i territori dei parchi e delle riserve delimitati ai sensi delle leggi e dei D.P.R. vigenti debbono essere anche considerati come facenti parte delle zone interne. Il punto numero 3 dell'articolo 2 del disegno di legge in esame, inoltre, può suscitare in noi un certo allarme, perché potrebbe allargare i confini delle zone interne vanificando l'intervento da portare avanti al fine dell'elevazione del tenore di vita delle zone che stiamo esaminando. Riprende l'intervento all'articolo 3, cui facevo riferimento poco fa, del disegno di legge del Movimento sociale italiano, attraverso la dotazione finanziaria per basi infrastrutturali che non sono le sole capaci di risolvere i problemi della elevazione delle zone interne e dello sviluppo agricolo-forestale. Del problema della vocazione agricola (da non trasformare, perché non serve a niente) e della forestazione della zona interna della Sicilia il Movimento sociale italiano-Destra nazionale farà motivo di azione politica quotidiana, chiedendo al Governo ed alle forze politiche di esprimersi in merito. Riteniamo, infatti, che la Sicilia debba essere riportata alla condizione dei millenni passati, onorevole Tricoli, quando le sue aree interne erano foreste o quasi, attraverso una forestazione intensiva delle zone interne della Sicilia.

Il Governo della Regione ha, poi, altri compiti fondamentali: in primo luogo i flussi finanziari. A questo proposito occorre incentivare alcuni interventi della Comunità economica europea. Ha ragione l'onorevole Piro quando sostiene che non basta dire il 60, il 70 per cento, il 40 per cento, il 25 per cento; non è questo il punto, perché altrimenti cadremmo nell'errore che inizialmente denunciavo, cioè quello degli interventi a pioggia o degli interventi

pro-capite. Si tratta di interventi che economicamente non significano alcunché. È la programmazione che deve indicare quali debbano essere i progetti da portare avanti, le priorità e le realizzazioni attraverso il reperimento dei fondi necessari. Altrimenti, continueremo a fare le cose che abbiamo fatto prima, rilevando che le zone interne, pur avendo registrato massicci interventi come nel caso della Sicilia e del Mezzogiorno, non hanno risolto il problema di fondo. È su questo, onorevoli colleghi, che noi incentreremo la nostra attenzione anche durante il dibattito che si svilupperà in Assemblea, in sede di esame dell'articolo. È prevista una spesa di 500 miliardi nel triennio. Per la verità questa somma è stata indicata come frutto di un compromesso in Commissione «Finanza». Non so se basteranno o meno 500 miliardi, che sono solo i fondi della Regione, badate, non quelli statali o i fondi che dovranno provenire dalla Comunità economica europea. Non basteranno se l'Assemblea regionale siciliana si darà una buona legge ed approverà un buon progetto di sviluppo. In questo caso, infatti, bisognerà intervenire massicciamente perché l'elevazione del tenore di vita e dell'occupazione in quelle zone costituisca un fatto fondamentale per lo sviluppo e la crescita di tutta la Sicilia. Tutto dipende dal progetto di sviluppo.

Seguiremo con molta attenzione l'evolversi del disegno di legge che stiamo esaminando e, una volta approvatolo, esamineremo i progetti attuativi e, nelle sedi opportune, cercheremo, nei limiti delle nostre possibilità, di trovare le soluzioni ottimali. Crediamo fermamente nella necessità e nella possibilità di una elevazione dello sviluppo delle zone interne, purché si abbiano idee chiare, con una programmazione vera che metta finalmente fuori gioco l'azione clientelare che non risolve mai i problemi, ma serve solamente a trovare qualche «votarello» a qualche parlamentare, senza affrettare soluzioni valide. Operando in questo modo, onorevoli colleghi, attraverso il metodo della programmazione, sempre che ci si creda veramente e non rimanga soltanto una affermazione vuota di contenuto, riusciremo a dare l'avvio alla proposta. Diversamente, onorevoli colleghi della maggioranza, sarete ancora una volta responsabili del degrado della Sicilia e avrete perso un'altra buona occasione per dare una risposta seria alle esigenze delle zone interne.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Virlinzi. Ne ha facoltà.

**VIRLINZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia un dato senza dubbio positivo che finalmente, dopo quarant'anni, il Parlamento siciliano si occupi di un disegno di legge che riguarda le aree interne della Sicilia. Esso arriva a conclusione di un dibattito serrato, a volte anche sofferto, ma sicuramente produttivo se è vero che stiamo discutendo oggi, in questa Aula, del disegno di legge di cui trattasi. Questa problematica viene affrontata, per la verità, in un momento nel quale la crisi economica di queste plaghe degradate della Sicilia registra aspetti molto preoccupanti, mentre, tra l'altro, l'ultimo rapporto Svimez ci dice che il divario tra il Nord e il Sud è aumentato. Il rapporto cui facciamo riferimento assume complessivamente il dato del Sud che, come sappiamo, è variegato, non è uniforme, cosa che, del resto, vale anche per il territorio siciliano. Per la verità, già alcuni anni or sono, l'ormai ottuagenario professor Saraceno aveva osservato che il divario tra il Nord ed il Sud aveva cessato di diminuire, mentre si manifestava la tendenza verso una nuova e più grave divaricazione. Questo divario è stato agevolato da una politica del Governo nazionale, per nulla contrastata da quello regionale, un'impostazione che interpretava nella versione pentapartitica le politiche monetariste del pensiero neo-liberalista americano ed europeo fondate sulla *deregulation*, un neologismo, che abbiamo conosciuto in quel periodo, che sostanzialmente indicava lo smantellamento dello stato sociale, l'introduzione del libero mercato, con la conseguenza dell'abbandono e dell'emarginazione delle parti più deboli del Paese e della società. Ormai sono troppo note le formule adottate in questo processo («più mercato e meno Stato») e le polemiche che abbiamo vissuto in relazione al costo del lavoro, ai vincoli, alla compatibilità del sistema, ai «lacci e ai laccioli» che frenavano lo sviluppo delle imprese, le politiche dei tagli della spesa pubblica e dei rastrellamenti di risorse, per operare un drenaggio volto a favorire le grandi ristrutturazioni delle imprese allocate al Nord e supportate, sostenute da una divisione del mondo del lavoro e dalla sconfitta del movimento operaio, che è stata perseguita pervicacemente dalle organizzazioni padronali e sostenuta dalle politiche governative.

Il costo, onorevoli colleghi, è stato pagato dalle aree deboli del Paese, è stato pagato dal Mezzogiorno d'Italia, in termini di ulteriore impoverimento, di ulteriore degrado e di ulteriore emarginazione politica ed economica. In questo quadro la penalizzazione delle aree interne della Sicilia ha assunto dimensioni allucinanti. Esse rappresentano, secondo la Comunità economica europea, un milione e mezzo di abitanti del territorio siciliano e comprendono 223 dei 390 comuni dell'Isola.

Come è stato recentemente rilevato nei documenti e nella relazione presentati dal professore Giardina, al convegno tenutosi giovedì scorso presso la facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, la situazione è di estremo degrado: in 12.447 chilometri quadrati, ossia in quasi la metà del territorio regionale, secondo i dati forniti dal professor Giardina, vive il 24 per cento dei siciliani ed il 42,7 per cento della popolazione delle sei province interessate; mentre la densità della popolazione delle aree interne è di 96 abitanti per chilometro quadrato, quella media di tutte le province, comprese le aree interne, è di 176 abitanti.

La realtà economica di queste zone è caratterizzata da una serie di strozzature, iniziative economiche di imprese di piccole dimensioni, che hanno un raggio di azione riferito ad un mercato locale, assenza di poli di riferimento, nessuna struttura di commercializzazione, totale assenza di servizi alla piccola e media impresa, caratterizzata dalla presenza di una forza-lavoro dequalificata o a bassa qualificazione e dalla mancanza di un valido sistema di trasporti, che rappresenta, questo, un ostacolo ulteriore e più grave per la mobilità degli uomini e delle merci. Inoltre questa vasta area soffre di un enorme e non ancora concluso processo di spopolamento, di attività a basso reddito, prevalentemente agricole, esercitate con mezzi e con metodi arcaici.

Il problema delle zone interne, del loro degrado, del loro spopolamento, e quello delle aree metropolitane sovraffollate, invivibili, non più a dimensione d'uomo, sono due facce della stessa medaglia, sono il prodotto del sottosviluppo.

A ciò aggiungasi l'altro squilibrio con le fasce costiere più avvantaggiate, non soltanto dal-

le caratteristiche morfologiche od orografiche delle zone, ma anche dalle politiche governative, fasce costiere che, dunque, sono più sviluppate. Ma si tratta di uno sviluppo distorto, mal orientato, entrato ormai in una fase matura, con gravi problemi di mercato e di sovrapproduzione.

Non è certamente il frutto, onorevoli colleghi, di un destino cinico e beffardo, come da qualche parte si sostiene, ma il risultato di una politica sbagliata, fondata sul trasferimento delle risorse, le quali, se hanno svolto e svolgono tuttora una funzione di ammortizzatore sociale, non hanno permesso lo sviluppo.

Le immense risorse trasferite sono state impiegate da una classe dirigente pigra e senza fantasia in interventi a pioggia, non finalizzati, per una irresponsabile gestione del degrado. La stessa politica delle grandi opere pubbliche ha svolto questa funzione di pace sociale; diversamente non si potrebbero spiegare fenomeni come quello delle dighe, alcune ancora incomplete, e che, tuttavia, non riescono a svolgere il ruolo di grandi fattori dello sviluppo. Ciò avviene perché esse furono concepite per trasferire risorse, creare condizioni di reddito sufficienti per l'emergere di un mercato di consumi utile per i beni prodotti dalle grandi imprese industriali che, manco a dirlo, erano e sono ubicate al Nord. Quando questi manufatti sono stati costruiti ed ultimati, non sono stati completati con le necessarie opere di canalizzazione e di distribuzione delle acque invase, perché quest'attività non rientrava nei progetti, ed il compito delle imprese si esauriva con la costruzione delle opere, tanto più vantaggiosa quanto più duratura nel tempo. Nessuno ha pensato, dunque, alle opere di protezione e di forestazione a monte, giacché alcune sono in avanzato stato di interrimento; mi riferisco alla diga Pozzillo di Regalbuto, dove esistono problemi seri per la capacità di raccolta dell'invaso. Bisognava e bisogna contenere, questa era la logica, la «Vandea», che per la verità, ogni tanto esplode con qualche moto sussultorio, guidata dalla stessa classe dirigente che ha accettato la subaltermità, contro quella politicamente omogenea del centro che invece l'ha imposta.

Ecco, finora così è stato concepito l'intervento: aree interne, aree svantaggiate, Mezzogiorno d'Italia con un costo da pagare allo sviluppo

del Settentrione. Nessuna politica di investimenti produttivi; nessuna politica dei servizi; enti locali ed enti pubblici non già fattori di sviluppo, ma, anch'essi, terreno di gestione clientelare del potere, funzionale alla organizzazione del consenso, sulla base dello scambio politico di basso o infimo rango. Gravi sono le responsabilità delle forze di governo e di maggioranza di questi decenni.

Bisogna, invece, guardare alle zone interne come una risorsa, una delle poche risorse disponibili e non rinnovabili, ma da valorizzare ed utilizzare per una politica di sviluppo. E questo è tanto più urgente se si pensa che la Comunità economica europea ha già licenziato il primo Programma integrato mediterraneo, il primo di una serie di programmi che interessano quasi tutta l'area delle zone interne. Bisogna acquisirne la metodologia e dotarsi di strumenti adeguati.

Il disegno di legge che stiamo discutendo recepisce questa impostazione e rappresenta, a mio giudizio, un'inversione di tendenza, perché non contiene aridi elenchi di cose da fare, non prevede interventi a pioggia, non contiene le esigenze dell'«universo mondo», ma cerca di adeguarsi alle nuove tendenze emerse in questi ultimi anni, raccogliendo molte delle indicazioni presenti nel progetto di legge presentato dal Gruppo comunista. È uno strumento che offre le coordinate dell'intervento, stanza le somme all'uopo occorrenti ed affida ad un momento successivo la redazione, prima, e la realizzazione, poi, del programma. A me sembra una sfida al Governo che disporrà di uno strumento legislativo agile e snello e che può favorire ed orientare lo sviluppo. Tuttavia, non c'è automaticità tra una legge che in astratto propone o favorisce uno sviluppo fissandone i cardini, e l'attuazione pratica di un processo di sviluppo. Non è sufficiente una legge se non si snelliscono le procedure burocratiche, attraverso un provvedimento di riforma amministrativa della Regione e se a ciò non si accompagnerà l'accelerazione delle procedure di spesa.

Avverto il rischio di un'esercitazione teorica, di un ennesimo fallimento in materia di politica economica, senza questi presupposti di fondo. È necessaria una forte manifestazione di volontà politica da parte del Governo regionale, che esprima una progettualità per uno sviluppo integrato che avvii un processo di riequilibrio tra le zone interne, quelle costiere e le grandi aree urbane. Il disegno di legge affida

al Governo questo compito; non potranno invocarsi impedimenti e rallentamenti dovuti ad eccessivi interventi del potere legislativo: si tratterà di vedere se c'è una progettualità, se c'è una volontà politica.

L'Assemblea sta per approvare lo strumento legislativo; tocca al Governo saperlo adoperare, coinvolgere gli enti locali, le forze sociali, coordinare e finalizzare l'uso delle risorse disponibili, di tutte le risorse, da quelle regionali a quelle statali, a quelle comunitarie: sarà un vero banco di prova. Ma da subito, a conclusione di questo dibattito, sarebbe interessante conoscere la posizione del Governo rispetto ai soggetti dello sviluppo, perché dobbiamo chiederci e dobbiamo sapere chi questo sviluppo interpreterà, chi sarà, chi dovrà essere il protagonista delle iniziative che possono avviare un processo in questa direzione, e sarà interessante sapere se ritiene di affidare — come ha fatto, per esempio, la provincia di Enna — la responsabilità dello sviluppo alle piccole e medie imprese contadine ed artigiane e alle loro cooperative ovvero se non crede di dovere adoperarsi per intervenire nei confronti del Governo centrale e del Ministero delle partecipazioni statali, coinvolgendo in particolare, le grandi imprese pubbliche per l'attuazione di un progetto integrato di sviluppo delle aree interne. Non è accettabile la logica di tipo coloniale che caratterizza l'agire delle imprese pubbliche, specie quelle concessionarie degli sfruttamenti dei giacimenti di idrocarburi; peraltro tali imprese furono costruite per stimolare l'iniziativa imprenditoriale, ove essa era debole, o, addirittura, sostituirla, come nel caso delle aree interne, ove questa fosse assente. Inoltre in queste aree, ma anche altrove in Sicilia, nessuno possiede i capitali, la necessaria esperienza, la conoscenza dei mercati, la capacità direzionale, progettuale, di direzione e di combinazione dei fattori della produzione. A chi altri, dunque, può essere affidato l'avvio di un processo di sviluppo attorno al quale costruire un tessuto diffuso di piccole e medie imprese produttive? Infine, bisognerebbe che il Governo chiarisse verso quali settori dovrebbero orientarsi gli investimenti, visto che la Comunità economica europea vuole l'estirpazione dei vigneti, pretende il ridimensionamento degli agrumeti e si appresta a fornire un premio a chi lascia incolti i terreni destinati alla cerealicoltura che, guarda caso, sono quasi tutti ubicati nell'interno della Sicilia e rappresentano l'attività pre-

valente di queste zone. Giacché nessuno pensa ad una nuova stagione di industrializzazione selvaggia o ad una neo-sequela di cattedrali con ciminiere, è legittimo sapere su che cosa investire, che cosa produrre, cosa si dovrà commercializzare, quale sistema di trasporti e quale occupazione si dovrà preparare e rendere professionale; dovremo sapere anche quale sarà o dovrà essere il ruolo e la funzione degli enti regionali nel programma di sviluppo. Su queste cose ci attendiamo uno sforzo di coerenza, uno sforzo sostenuto da una forte volontà politica, che aiuti le zone interne a superare il proprio degrado e aiuti la classe dirigente a superare la cultura del sottosviluppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Curzio. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio fare una breve premessa su questa iniziativa legislativa qualificante e valida, sotto il profilo politico e legislativo. Mi rivolgo agli onorevoli Mazzaglia e Cusimano, i quali entrambi, magari con tono garbato e con lo stile di deputati ormai corroborati al sistema parlamentare, hanno evidenziato che loro sono nati in zone interne, uno ad Enna e l'altro, mi pare, nella zona del Catanese, e che quindi nessuno più di loro può comprendere il dramma, la gravità della situazione di arretratezza esistente nella Regione siciliana e la necessità che il disegno di legge vada avanti. Dal canto mio non appartengo, né ad una zona interna, né ad una zona esterna, ma provengo da una città come quella di Siracusa che ha la sua zona interna, come credo qualsiasi capoluogo di provincia, qualsiasi provincia della nostra Regione. Questo disegno di legge, al di là delle premesse personali di *pathos* particolare che ciascuno di noi evidenzia, è una iniziativa che qualifica la Sicilia in armonia con tre leggi in precedenza approvate: la legge regionale numero 9 del 1986 sugli enti intermedi, la legge 19 maggio 1988, numero 6 sull'attuazione della programmazione e la legge 9 agosto 1988, numero 14 sull'istituzione di parchi e riserve naturali, approvata tre giorni or sono, che integra e compendia un'attività nei confronti di zone della Sicilia ormai storicamente arretrate.

L'Assemblea regionale non può restare a piangere sul latte versato e dichiarare situazioni di negligenza, di arretratezza nel Mezzogiorno, chiamando lo Stato o il Paese a venirle in

contro su questo argomento. Luigi Sturzo diceva: «Il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno»; noi diciamo: «La Sicilia salvi la Sicilia».

È nostro impegno personale porci questo problema e risolverlo, non certo con elemosine, come quella che è stata evidenziata anche nel disegno di legge in esame che stanziava 500 miliardi, come se questi bastassero non solo a quale progetto, ma guardando ad iniziative economiche e finanziarie in armonia con la legge sull'ente intermedio, con la legge sulla programmazione, con gli interventi della Comunità economica europea, per risolvere questo annoso problema delle aree interne.

In un momento in cui si parla di sviluppo della chimica e del Mezzogiorno, a seguito della costituzione che avverrà fra qualche giorno dell'Enimont, che investe per la realizzazione di questo grande progetto (parlo dell'Enimont della chimica italiana) circa 13 mila miliardi, una buona parte da calarsi in Sicilia, il definire e concretizzare una legge regionale sullo sviluppo delle aree interne con la realizzazione di un progetto di settore nella programmazione, dando precedenza al progetto di settore per le zone interne, mi sembra, onorevole Presidente, una iniziativa qualificante e valida, che, come dicevo poc'anzi, merita sostegno politico, dedizione socio-culturale, impegno economico e finanziario.

Dopo il fallimento, diciamocelo chiaramente — non è un «*j' accuse*» ma è una dichiarazione, una constatazione di fatto — delle comunità montane, dopo il progressivo aumento delle differenze tra le varie zone della Sicilia, dopo l'acuirsi della «forbice» tra il Nord sempre più avanzato e progredito ed il Sud sempre più povero e degradato, con una economia da sopravvivenza, il disegno di legge in esame potrebbe anche dare un arresto alla continua emigrazione e all'abbandono delle zone interne della Sicilia da parte delle giovani generazioni. Un abbandono determinato dalla scomparsa dell'industria estrattiva dello zolfo, dall'allontanamento dai vari mestieri antichi, artigiani adesso moderni, delle iniziative locali, delle piccole attività commerciali, in zone rivierasche e costiere della nostra Sicilia orientale e che man mano vanno scomparendo. Non vuole essere, quindi, onorevole Piro, un duplicato della legge sulla programmazione, come poc'anzi il collega, anche se con tono molto intelligente e garbato, ha voluto evidenziare, ma rappresenta per noi un progetto di sviluppo per l'intera zona della Sicilia.

Non voglio dire che questo disegno di legge sia patrimonio — come qualche collega diceva qui, e mi ha fatto piacere ascoltarlo — di questo o di quel partito. Credo che questo disegno di legge sia il frutto di una convergenza unitaria di tutte le forze politiche, al di là della critica che è certamente necessario portare avanti per dare un taglio più aderente all'intervento finanziario aggiuntivo per le zone interne, con una visione tecnico-economica adeguata allo sviluppo dei comuni o delle zone arretrate della nostra Sicilia, con maggiori impieghi finanziari per opere pubbliche tendenti a superare squilibri e ritardi che abbiamo purtroppo consentito in questi ultimi decenni.

Area interna significa per noi realizzazione di un progetto di sviluppo per l'integrazione, la conservazione e la protezione dell'ambiente, nonché la tutela di antiche e moderne attività artigianali e di servizi che la recente legge sui parchi — come poc'anzi accennavo — ha evidenziato e programmato. I flussi della ricchezza prodotti dai fattori interni in seno ai nostri comuni rappresentano una vera produttività, come la pastorizia, l'artigianato, la piccola imprenditoria locale, l'agricoltura, l'agriturismo. Quest'ultimo settore, che non voglio confondere con l'iniziativa economico-sociale del semplice turismo, potrebbe, se inserito nel progetto della Comunità economica europea e quindi nell'intervento operativo, creare spazio per un intervento adeguato e per lo sviluppo occupazionale, qualificante e culturale delle nostre zone dei comuni dei Nebrodi, delle Madonie, dei Peloritani, degli Iblei, che vuole inserire in uno sviluppo di programmazione articolante e risolvete, come processo di rivendicazione morale, culturale ed economica tramite il criterio dello sviluppo della programmazione.

Occorre, però — questo è il punto di fondo — non creare confusione di ruoli tra la legge numero 9 del 1986 e la legge numero 6 del 1988, tra la legge cioè sugli enti intermedi e la legge sulla programmazione.

Il disegno di legge in discussione va confrontato anche con le direttive della Comunità economica europea e con le provvidenze a favore delle aree depresse da parte della Comunità economica europea in concomitanza con la legge sull'ente intermedio, come progetto di sviluppo che deve tendere a realizzare un collegamento operativo di pianificazione subregionale con aspetti gestionali in armonia con le procedure di sviluppo della stessa legge numero 6 del 1988, recentemente approvata dall'Assemblea.

Il finanziamento di 500 miliardi, diciamo così chiaramente, mi sembra esiguo, serve a ben poco; occorre approvare un emendamento che ne preveda il raddoppio, distinguendo lo stanziamento in tre quote ben distinte: la prima è quella relativa all'assegnazione dell'intervento straordinario; la seconda per l'assegnazione del piano agricolo nazionale; la terza quota da determinare annualmente con legge di bilancio. Un emendamento in questo senso è stato presentato dal sottoscritto e dall'onorevole Mazzaglia. Invito caldamente l'Assemblea ad approvarlo.

Ho condiviso in massima parte l'indicazione avanzata ieri dall'onorevole Mazzaglia, quasi il relatore ufficiale del disegno di legge. Condivido chiaramente l'impostazione circa la pochezza economica e finanziaria, anzi, la denuncia relativa — come poc'anzi accennavo — al fallimento delle comunità montane e alla non attuazione della legge numero 9 del 1986 sugli enti intermedi, che non ha cambiato nulla, purtroppo, a favore delle zone interne. Da questo provvedimento regionale attendiamo, perciò, una svolta nuova sul piano politico e una svolta diversa sul piano economico e occupazionale, che dia spinta, che dia forza, che dia credibilità al Governo della Regione per la realizzazione del progetto di settore nella programmazione, per la istituzione di un Centro nazionale con prospettive di carattere europeo per la ricerca, la formazione e l'operatività organizzativa anche nell'ambito culturale.

Occorre, pertanto, costituire un consorzio tra l'ente Regione e le tre Università, tra l'Ente di sviluppo agricolo e le organizzazioni dei produttori, con gli enti di ricerca regionali e nazionali. Le attività del Centro dovranno articolarsi in una vera politica di settore nell'ambito della ricerca, della sperimentazione e della formazione, cioè dell'organizzazione operativa per le attività culturali. Riguardo a tale argomento, desidero qui evidenziare tre punti. Il primo relativo alla ricerca, una ricerca che utilizzi le specifiche competenze di esperti, di uomini di cultura, di uomini di scienza a livello nazionale e internazionale, creando attività di sperimentazione da effettuare anche mediante un decentramento territoriale sulle aree delimitate ai sensi di questa stessa legge e che l'onorevole Damigella ha indicato in un suo emendamento, che condivido e apprezzo, anche se è necessario apportarvi qualche modifica.

Il secondo settore è quello relativo alla formazione; in questo campo si tenta di realizzare

un'attività di aggiornamento degli operatori impegnati nel territorio, degli addetti all'assistenza tecnica e gestionale delle imprese agricole, agrumicole e agroindustriali. Il terzo punto fa riferimento alla organizzazione, alle attività culturali interne ed esterne che procedono alla organizzazione di giornate di studio, di incontri, di convegni in collegamento con settori di ricerca e sperimentazione a carattere internazionale.

Credo che questi punti essenziali possano essere gli elementi portanti che il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana approva e condivide. Non si tratta, pertanto, di una «legge doppiosa», come qualcuno diceva, ma di una legge «di spinta» e «di pungolo» nei confronti del Governo della Regione, che non può dimenticare i problemi atavici delle zone interne, popolate di vecchi e di bambini, mentre le forze operative del lavoro fuggono, o nelle zone industriali piene di inquinamento — come quella del Siracusano — o addirittura all'estero.

Il disegno di legge in esame — non è una moda, ma è un effetto particolare che desidero evidenziare — si inserisce anche nell'ambito delle iniziative di carattere economico e finanziario previste per il 1992. Ritengo che questo tipo di manodopera con l'esperienza che acquisisce all'interno delle nostre zone possa dare una spinta e una fruizione positiva nell'ambito della Comunità economica europea. Questa parte della regione non può definirsi come la zona che viene emarginata e che vive in un continuo degrado ma ritengo che, con le proposte che abbiamo fatto sul piano della ricerca, della formazione, dell'impegno socio-culturale possa avere il suo spazio e il suo contenuto di carattere politico e sociale.

Signor Presidente, tra la distrazione dei colleghi e quella degli uomini di governo, desidero evidenziare che questo disegno di legge non fa perder tempo perché il «perder tempo a chi più sa, più spiace». Il provvedimento deve servire da impegno particolare ad un Governo che alle volte è pronto a fare grandi dichiarazioni a livello nazionale, quando «ormai il morto l'abbiamo in casa»: vedi la situazione della deprecabile iniziativa relativa al taglio del Fondo di solidarietà nazionale, che ha visto tutti lì, Parlamento e Governo, a piangere sul latte versato, mentre è su un piano di carattere operativo e di prestigio regionale che l'Assemblea deve operare.

Dico queste cose anche a nome del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana: non

è un disegno di legge di grande prospettiva, né una legge formale o di immagine estetica ed esterna, ma è una legge «pungolo» che deve fungere da spinta, e dare forza e credibilità nei confronti del Governo regionale, perché operi con appositi progetti da inserire, attraverso le tre leggi precedenti (quella sulla programmazione, quella sull'ente intermedio e quella sugli interventi della Comunità economica europea), per realizzare almeno per quanto possibile, sul piano culturale, sul piano operativo e sul piano agro-alimentare, lo sviluppo delle zone interne della Sicilia. È con questi sentimenti, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana offre la propria disponibilità e l'impegno all'approvazione di una legge che qualifichi i siciliani e dia una spinta di credibilità alla stessa Assemblea regionale

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.

**PALILLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione delle aree interne in Sicilia ha sempre rappresentato per i socialisti lo «sno» strategico per lo sviluppo complessivo della Regione. Lo squilibrio e le contraddizioni tra le aree metropolitane e le zone interne costituiscono, infatti, un *handicap* per la piena e razionale utilizzazione delle potenzialità umane ed economiche espresse nel nostro territorio. I socialisti siciliani hanno sempre posto a base del loro ragionamento quest'intuizione, ritenendo che il riequilibrio territoriale in un'area così vasta quale quella siciliana fosse e rimanesse la condizione necessaria per consentire il recupero delle grandi aree metropolitane, costrette ad un inurbamento e ad un imbarbarimento conseguente, dovuto anche alle insufficienti condizioni di vita delle aree interne. Quindi, a ragione, e credo che il dibattito lo stia dimostrando, la cultura politica avverte l'esigenza di affrontare contemporaneamente i due aspetti della crisi, dello stesso problema, cioè le aree metropolitane e le aree interne. Tali grandi problemi — come si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato alla Giunta di governo dal compagno onorevole Salvatore Placinti, ed è questo il motivo per cui il Gruppo socialista, riconoscendosi in tale disegno di legge, non ne ha presentato uno proprio — si risolvono con maggiore facilità nella contestualità e nella codecisione.

Allentare la pressione sulle aree metropolitane significa aprire le grandi città al territorio, creando un interscambio continuo, tale da realizzare il pieno coinvolgimento di tutte le potenzialità. Gli obiettivi che si propone tale strategia non possono non essere affidati ad una grande progettualità che finalizzi tutte le risorse disponibili di provenienza comunitaria, nazionale e regionale, abbandonando, quindi, la politica del provvisorio, del quotidiano, che è stata fino ad ora fonte di spreco, seguendo logiche spesso assistenzialistiche.

La questione delle zone interne deve, quindi, riacquistare un'attenta riconsiderazione per il rilancio di un intervento programmatico; le nuove occasioni per un ciclo espansivo debbono puntare a concentrare in particolare gli interventi nelle zone più svantaggiate; credo, infatti, che, all'interno delle stesse aree interne, si possa parlare di aree che sono in condizioni di maggiore difficoltà rispetto alle altre. Tale scelta si impone, non solo per evitare l'accentuarsi degli squilibri, ma anche per rispondere positivamente ai gravi problemi della congestione dei centri urbani e del degrado del territorio e alle nuove domande per una diversa qualità dello sviluppo. Le innovazioni tecnologiche opportunamente impiegate possono essere elementi decisivi per superare i *gap* economici e culturali che oggettivamente pesano, e per inserire queste zone nella competitività per la penetrazione dei mercati interni ed internazionali.

La situazione delle aree interne si presenta particolarmente grave nel Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia e l'ultimo rapporto Svimez riferisce che oggi nel Mezzogiorno e nelle aree interne non c'è più neanche la condizione economica detta «a macchia di leopardo», che nell'ambito delle aree interne portava prima a delle diversificazioni, essendo ormai tutto il Mezzogiorno un territorio in crisi, che qualche economista ha definito con un «elettroencefalogramma piatto»; infatti, all'abbandono dell'agricoltura, delle risorse minerarie non si sono sostituite attività extra-agricole in grado di innescare dei processi produttivi o propulsivi di nuovo sviluppo. Negli anni hanno avuto un peso paralizzante le dispute sul fenomeno dell'emigrazione, sui settori da sviluppare e sulle politiche assistenziali. Adesso dovrebbe consolidarsi un'impostazione che non ponga in termini di contrapposizione lo sviluppo delle zone costiere, dei centri urbani rispetto a quello delle zone interne. Sulle linee di sviluppo l'approccio

non può non essere intersettoriale e non può non valorizzare sia le possibilità produttive, sia le risorse umane. In particolare, sull'aspetto del mercato del lavoro esistono profonde modifiche per un certo rientro degli emigrati e per le forze giovanili con più alta scolarità e professionalità, che potrebbero essere validi soggetti per nuove attività produttive e di servizio.

I nuovi processi di sviluppo non possono essere spontanei, di tipo neoliberalista. Oggi non è possibile attuare in Sicilia o nel Mezzogiorno una linea «thatcheriana» o «reaganiana»; occorrono invece interventi decisivi delle strutture pubbliche dello Stato, ma soprattutto della Regione, che deve assumere questo aspetto e questo problema come base centrale della propria attività legislativa.

Credo che il disegno di legge in discussione qualifichi complessivamente, non soltanto il Governo e i Gruppi che lo hanno proposto, ma anche il lavoro di tutta l'Assemblea regionale siciliana. I processi di sviluppo devono invece essere pilotati dall'intervento pubblico, al di là di logiche burocratiche soffocanti e di mediazioni politiche paralizzanti; indispensabile diventa la qualificazione delle strutture pubbliche per la promozione di progetti e per lo sviluppo dei servizi reali alle imprese.

Le politiche comunitarie, nazionali e regionali devono porre le priorità degli interventi in queste aree. La lotta all'inflazione, una politica per il lavoro, il risanamento finanziario, la riforma dello Stato sociale hanno riflessi positivi nella misura in cui si liberano nuove risorse, che dovranno concentrarsi nelle zone svantaggiate e a favore dei soggetti più deboli. Le contraddizioni non mancheranno, in quanto i provvedimenti di risanamento finanziario e di contenimento produttivo, ad esempio a livello comunitario per l'agricoltura, sono di tipo lineare, senza una giusta impostazione sugli aspetti sociali e territoriali del riequilibrio. Le insufficienze per una strategia del riequilibrio sono presenti nel piano nazionale agricolo, anche se tra gli obiettivi viene posto un riequilibrio territoriale. Lo stesso ridimensionamento del ruolo delle partecipazioni statali si presenta con una certa acutezza nel Meridione ed in particolare in certe regioni e zone come la Sicilia. Si tratta di raccordare più attentamente le politiche settoriali con il piano decennale per l'occupazione, in modo da avere una risposta contestuale alle necessità dell'ammodernamento

e dello sviluppo delle strutture produttive; è la politica dell'occupazione che dovrà concentrarsi in particolare nelle aree più svantaggiate e ad alto indice di disoccupazione.

In riferimento al piano triennale di intervento nel Mezzogiorno, occorre predisporre gli strumenti operativi in modo che le nuove linee dell'intervento straordinario non si limitino soltanto al completamento delle opere in corso. È corretto l'approccio contenuto nel piano, in cui si pone la contestuale esigenza di intervenire, sia nella congestione delle aree ad elevata densità insediativa, sia nel potenziamento della rete insediativa delle aree interne, tendendosi ad un'azione organica, dal momento che i sistemi urbani e le aree interne costituiscono realtà interdipendenti nell'ambito degli obiettivi generali finalizzati al riequilibrio territoriale interno, alla valorizzazione delle risorse locali ed al miglioramento della qualità della vita.

Si individuano nel medesimo piano le seguenti linee di intervento e di azioni organiche per le aree interne:

a) favorire l'utilizzazione delle risorse locali, forestali, silvo-pastorali, agricole, naturali, monumentali e promuovere l'insediamento di attività di trasformazione in base a modalità compatibili con la tutela dell'ambiente e con la difesa del suolo;

b) creare degli efficaci sistemi di collegamento tra centri urbani delle aree interne e poli insediativi delle aree intermedie, al fine di garantire livelli più elevati di qualità della vita per la popolazione, evitando l'insorgere di nuove forme di esodo;

c) agevolare la creazione di una rete di servizi reali alle imprese operanti nelle aree interne al fine di migliorarne la competitività;

d) favorire la formazione del consenso, che è un fatto importante, democratico delle popolazioni intorno alla creazione ed alla effettiva attivazione di riserve e parchi naturali, individuando le opportune forme compensative delle inevitabili limitazioni di uso del suolo.

Vorrei svolgere ora alcune considerazioni sull'articolato, premettendo che un piano di sviluppo per le zone interne rientra certamente tra le priorità assolute di una politica di programmazione dell'Isola. Ciò emerge da anni dal dibattito politico-culturale ed è riaffermato nell'unico documento di programmazione che abbia avuto nell'Isola la sanzione dell'approvazione da parte dell'Assemblea regionale siciliana, cioè il quadro di riferimento 1982-1984. Credo

che alcune valutazioni vadano espresse; pertanto, con la nuova legge sulle procedure di spesa, la predisposizione di un progetto delle zone interne potrebbe partire subito secondo un iter assai snello e logicamente consequenziale, che veda l'attribuzione ad un comitato interassessoriale delle responsabilità di coordinamento delle attività, la formazione delle strutture tecniche per la predisposizione, l'approvazione da parte della Giunta dei progetti e dei disegni di legge per l'attuazione ed il finanziamento. Una tale procedura rispetterebbe la recente legge sulla programmazione, e con la stessa sarebbe logicamente connessa, definendo il finanziamento in relazione ai contenuti del progetto e non viceversa. Inoltre, il redattore del progetto non sarebbe vincolato a criteri già determinati per legge, che potrebbero, in concreto, rivelarsi inopportuni con l'evidente conseguenza di intoppi.

Passando a qualche più specifica osservazione sul disegno di legge, ci si chiede a mo' di esempio come possa preordinarsi uno stanziamento, una durata ed alcune tappe intermedie senza sapere cosa in concreto conterrà il progetto, cosa significhi che il progetto viene formulato ogni tre anni quando viene previsto, per esempio, un solo progetto, sia pure articolato in tre documenti triennali e, in ogni caso, come si possa indicare la durata di un progetto prima di averlo predisposto, di conoscerne, cioè, i contenuti. Chiedo quindi che con queste valutazioni, pur dando un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge, si possa avviare un'ampia ed approfondita riflessione, perché occorre avviare presto il progetto delle zone interne, nell'interesse complessivo della Sicilia.

Voglio a questo proposito citare il titolo di un film che è stato realizzato nel dopoguerra a Favara da Pietro Germi, intitolato: «Il cammino della speranza». Quel film indicava le difficoltà, la complessità di una zona interna tipica della provincia di Agrigento e della Sicilia e riaffermava il desiderio delle province più depresse di andare avanti verso una nuova speranza. Credo che questo disegno di legge si colleghi realmente a quel messaggio e ritengo che questo messaggio debba essere fatto proprio da tutta l'Assemblea regionale siciliana.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale prende atto dell'elevato tenore di questo dibattito riguardante, appunto, l'intervento della Regione nelle aree interne della Sicilia, dibattito cui certamente ha contribuito in buona misura il Movimento sociale italiano stesso attraverso la presentazione di un proprio disegno di legge che ha messo in evidenza l'attenzione, soprattutto di carattere culturale, con cui il nostro Partito guarda ad un problema che ritiene fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e civile della Regione siciliana. Il nostro Gruppo prende atto, dunque, del tenore del dibattito che ha messo in risalto gli interventi degli oratori delle varie forze politiche: ci troviamo finalmente di fronte ad una nuova prospettiva di carattere culturale circa l'intervento nelle campagne e nel settore dell'agricoltura. Posso senz'altro affermare che la grande novità di questo disegno di legge, che costituisce il risultato degli sforzi culturali e politici delle forze rappresentate in questa Assemblea, si manifesta soprattutto sotto tre aspetti principali: il primo riguarda la nuova prospettiva culturale di cui parlavo poco fa, che innova, a distanza di 40 anni, rispetto a una vecchia logica di intervento, una logica spesso demagogica che ha caratterizzato la legislazione siciliana. Il secondo aspetto riguarda la metodologia della programmazione, che viene ad essere applicata, speriamo finalmente con una certa efficacia, in un settore importante della vita economica e sociale siciliana. Il terzo aspetto si riferisce, infine, all'intervento finanziario che, se non è certamente adeguato all'altezza del progetto che il disegno di legge si propone, tuttavia risulta considerevole soprattutto per l'intervento, con uno stanziamento di 500 miliardi, a carico del bilancio della Regione siciliana, che tuttavia si aggiungeranno ad altri finanziamenti provenienti dalle leggi nazionali riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il piano agricolo nazionale, ovvero erogati dalla Comunità economica europea tramite i cosiddetti «programmi integrati mediterranei».

Una prima notazione che deve essere fatta, in modo particolare dalla nostra forza politica, è che questa nuova prospettiva culturale si presenta, praticamente, come una vendetta della storia. Dico una vendetta della storia, perché noi ritorniamo, finalmente, con una grande qualificazione culturale, ad un tipo di intervento nelle campagne, che fa giustizia sommaria di

tanta demagogia con la quale si è sostanzialmente l'intervento legislativo regionale negli anni '40 e negli anni '50, attraverso la cosiddetta riforma agraria, ed invece ripropone i modelli di quella che, negli anni '20 e negli anni '30, era stata definita la politica della bonifica integrale. Una politica, sì, di ispirazione nittiana, ma attuata concretamente dal fascismo con quella schiera di teorici della colonizzazione come Arrigo Serpieri, Mazzocchi Alemanni, Iandolo e tanti altri che intervennero con buoni risultati nelle zone settentrionali e nelle zone centrali, come per esempio le paludi pontine. Anche in Sicilia operarono per la colonizzazione del latifondo, che certamente sarebbe stato realizzato efficacemente se gli eventi bellici non avessero interrotto e, quindi, annientato quella prospettiva. Ripeto, si tratta di una vendetta della storia, perché noi ci troviamo a dover fare adesso i conti con un ritardo quasi cinquantennale e a dover riproporre in una prospettiva di sviluppo una politica di intervento nelle campagne già felicemente iniziata negli anni '30.

Si tratta, adesso, di dar vita ad un grande progetto integrato che superi le logiche che hanno presieduto agli interventi regionali, ispirate cioè alla demagogia della cosiddetta «terra ai contadini», fallita con l'emigrazione degli anni '50, o al clientelismo degli «interventi a pioggia» che ha caratterizzato la legislazione regionale siciliana negli anni '60 ed anche negli anni successivi. D'altro canto, ci troviamo di fronte ad una nuova prospettiva culturale che, ripeto, riprende, sotto certi aspetti, e direi anche sotto molti aspetti, la politica della bonifica integrale; ciò è dimostrato dalla constatazione che, anche nell'area di sinistra, e nella stessa area comunista, un ripensamento sulla politica agraria c'è stato, proprio in questi anni. A questo proposito mi piace citare un'antologia critica sul problema agrario e sulla questione meridionale, curata da due studiosi comunisti, Gerardo Chiaromonte e Pasquale Villani. Nella prefazione a tale opera, i due studiosi citati hanno avuto modo di svolgere una vera e propria autocritica. Il Chiaromonte, infatti, riconosce che «la riforma agraria fu limitata ad alcune zone soltanto, fu vista solo come un problema fondiario, non fu collegata ad altri problemi», mentre Pasquale Villani, storico che si è interessato, come napoletano, in particolare del Mezzogiorno, ha sottolineato «la carenza di una globalità progettuale nella mancanza di collegamento tra una prospettiva di riforma agra-

ria e un grande progetto di rinnovamento, attraverso lavori di bonifica e trasformazione, a causa della sottovalutazione dei problemi dello Stato e delle istituzioni e, in senso più ampio, del rapporto scienza-produzione e città campagna».

Si denuncia, praticamente, l'insufficienza culturale dell'intervento operato nel quarantennio repubblicano, l'assenza, nella politica di riforma agraria di ispirazione comunista nelle campagne, di un progetto bonificatore e produttivistico nel quadro della politica di elevazione delle masse e, in modo particolare, delle masse contadine. Aver privilegiato in questo quarantennio soltanto un aspetto di questo complesso problema, che, invece, era stato globalmente considerato dai progetti serperiani negli anni '30, che cosa ha significato? Ha significato la fuga dei contadini dalle campagne, il grande flusso migratorio che ha sconvolto la Sicilia negli anni '50 e '60, causando quel processo di desertificazione delle campagne denunciato oggi dalla cultura agraria. D'altro canto, a dimostrare la realtà del sottosviluppo delle campagne bastano le testimonianze, per esempio, dei censimenti effettuati negli anni '70. Uno dei motivi fondamentali del processo di degrado delle campagne meridionali e siciliane deriva dal compromesso che negli anni '40 ed all'inizio degli anni '50 si realizzò tacitamente tra la cultura liberal-capitalistica e quella marxista, un compromesso che ha rilanciato un'economia dualistica, per cui abbiamo avuto un grande sviluppo industriale, assieme a quello di tipo agricolo-industriale, nelle zone del Centro-Nord dell'Italia, mentre, appunto, nel Mezzogiorno si è mantenuta una economia agricola di sussistenza, di sopravvivenza, che non ha certamente contribuito ad un grande progresso.

Se un certo miglioramento civile nelle campagne del Mezzogiorno, e della Sicilia in particolare, si è potuto realizzare, questo si deve principalmente alle rimesse degli emigrati, o a quelle forme di assistenzialismo variamente introdotte negli anni '60 e negli anni '70. Una dimensione di sopravvivenza, questa meridionale e siciliana, procurata, peraltro, con la rinuncia dell'auspicato sviluppo sicché oggi ci troviamo di fronte ad una realtà di sottosviluppo delle nostre zone, che ci mantiene anni luce distanti da una dimensione di carattere europeo.

Grazie alla cecità di questa politica perseguita callidamente dalle due forze politiche egemoni-

che italiane, la democristiana e la comunista, abbiamo avuto contemporaneamente due grandi mali: l'inurbamento, il processo di ingigantimento delle metropoli, con tutti i fenomeni di alienazione che ne sono scaturiti, e dall'altra parte, la desertificazione delle campagne. Una desertificazione testimoniata, come dicevo poco fa, dai censimenti degli anni '70, sia di carattere istituzionale, come quello del 1971, sia a livello di studio, come quello condotto dall'Istituto di sociologia rurale nel 1976.

I risultati? Eccoli! A metà degli anni '70 il settore primario ha già acquistato i caratteri demografici di un settore residuo, dove moltissimi sono i vecchi, parecchie le donne, assai rari i giovani e dove l'attività agricola tende sempre più a configurarsi come marginale. Il censimento agricolo del 1976 ha accertato altresì che «il numero delle aziende senza giovani è diminuito, a causa della scomparsa delle aziende più vecchie e più piccole» (e questo si potrebbe anche ritenere un aspetto positivo che tuttavia non si è concretizzato poi nell'aumento della dimensione della azienda media come pure sarebbe stato auspicabile), «ma è vero che contemporaneamente il fenomeno di invecchiamento ha incominciato ad interessare i poderi più grandi». In altri termini, ci troviamo di fronte alla crisi di sussistenza e di sopravvivenza della struttura agricola, ma anche alla crisi dell'azienda media agricola; un fatto particolarmente grave, signor Presidente, onorevoli colleghi, se si tiene presente che uno dei motivi che inceppano l'attuale situazione economica italiana è dato dal deficit della bilancia commerciale, soprattutto per l'importazione di prodotti alimentari.

La Sicilia è una delle regioni — *incredibili dictu*, è il caso di dire col poeta — che maggiormente importano prodotti zootecnici ed alimentari, a dimostrazione della insufficienza, della carenza totale della nostra agricoltura. La crisi dell'attività agricola siciliana che sempre più si allontana da un auspicabile processo di ringiovanimento e modernizzazione, ha innescato quello che abbiamo chiamato un processo di desertificazione, anche questo rilevato dai dati forniti, per esempio, da uno studioso che per tanti anni è stato preside della facoltà di Economia e commercio di Palermo, il professor Silvio Vianelli che, in un acuto studio dal titolo «Aspetti della struttura e della congiuntura siciliana nei primi anni '80, nel contesto della crisi economica mondiale», pubblicato sulla rivis-

sta «Economia e Credito» della Cassa di Risparmio per le province siciliane, alcuni anni fa così scriveva: *«La superficie agraria utilizzata in Sicilia che negli anni '30 era di 2 milioni e 200 mila ettari, si era ridotta nel 1970 ad 1 milione 878 mila ettari e si era ulteriormente contratta ad 1 milione 808 mila ettari col restringimento del territorio agricolo coltivato, mentre la fondamentale stazionarietà della struttura particellare della nostra agricoltura, con ben 434 mila aziende, il numero maggiore fra tutte le regioni italiane a cospetto delle 163 mila della Lombardia con una superficie media di 5,27, segna ancora, assieme ad altri fattori, la fondamentale sopravvivenza del latifondo»*. Ci troviamo in Sicilia con una struttura dell'azienda agricola assolutamente insufficiente a poter intervenire ed a competere nel mercato nazionale e mondiale, con le naturali conseguenze sulle possibilità di sviluppo della nostra agricoltura.

Mi piace a questo punto citare anche il pensiero di un grande studioso, come il professor Manlio Rossi Doria, di area di sinistra, certamente, o laico e di sinistra, scomparso poco tempo fa, ma anch'egli proveniente dalla scuola dei colonizzatori serperiani degli anni '30. Il Rossi Doria ha denunciato, qualche anno fa, che i processi di ristrutturazione dell'agricoltura, in seguito alle emigrazioni, sono davvero di scarsa consistenza, che nelle zone interne tendono a prevalere i processi di abbandono e di inselvatichimento delle terre lasciate libere dagli emigrati. *«La prospettiva realistica, qualora non si attui una nuova ed energica politica per le zone interne — scriveva ancora Manlio Rossi Doria — è quella di un avvenire catastrofico, in conseguenza sia dell'abbandono e della degradazione delle riserve naturali, con effetti rovinosi a valle, sia per la formazione in breve tempo, con la cessazione delle rimesse degli emigrati, di vere e proprie sacche di miseria»*.

Ho voluto offrire molto brevemente un panorama culturale di valutazione che si potrebbe arricchire di ulteriori dati e di ulteriori citazioni, che vi risparmio, a sostegno della mia tesi iniziale. A mio avviso i problemi che oggi affrontiamo, riguardanti il sottosviluppo delle zone interne siciliane, hanno origine nella disattenzione e nel rifiuto, nell'immediato dopoguerra, di una progettualità di intervento nelle campagne che pure era già profondamente radicata nella cultura e nella politica agraria degli anni '30. E ciò per privilegiare le piccole e le grandi demagogie, le false illusioni otto-

centesche che hanno ispirato certi messianismi demo-marxisti, i quali si sono rivelati strumenti di ritardo del Mezzogiorno.

Prendiamo adesso atto che c'è una nuova prospettiva culturale. Non si parla più demagogicamente, come ai tempi della cosiddetta riforma agraria; molto più responsabilmente si riparla, invece, di «progetti integrati», in cui devono essere coinvolti gli enti pubblici ed i privati. Questa sostanzialmente era la logica dell'intervento nelle zone del latifondo, nelle campagne, con l'istituzione, durante il fascismo, dei cosiddetti consorzi di bonifica, in cui l'intervento pubblico si sposava all'iniziativa privata in una finalità di miglioramento fondiario, di produttività, di elevazione delle masse contadine. Il consorzio di bonifica era uno spaccato nuovo di rappresentanza sociale in cui, accanto allo Stato, c'era il cittadino, ambedue coinvolti in un processo di sviluppo, di colonizzazione, di rinnovamento della nostra agricoltura.

Adesso, sotto tanti aspetti, si ritorna, con il «progetto globale», a questa forma di intervento nelle campagne nel quadro di una politica di programmazione, anch'essa inaugurata negli anni '30 ma poi abbandonata dopo il 1945, salvo ad essere riscoperta, poi, negli anni '60, senza peraltro aver potuto produrre un salto di qualità nell'economia e nello sviluppo armonico delle diverse aree del Paese.

Volevo consegnarvi queste brevi considerazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, per testimoniare, come d'altro canto ha già fatto il collega Cusimano, la tensione culturale con cui abbiamo elaborato il nostro disegno di legge e con cui siamo presenti in questo dibattito così importante, nella speranza che, veramente, quanto è stato detto, anche dai colleghi di altri gruppi parlamentari, risponda ad una presa di coscienza della nuova prospettiva di intervento nelle campagne e nell'agricoltura.

D'altro canto questa presa di coscienza, questa prospettiva culturale sono anche il portato di un importante convegno svoltosi qualche anno fa a Caltanissetta, e dedicato appunto al problema delle aree interne. Quel convegno, nel riunire uomini politici e studiosi di diversa area politica e culturale, ha dimostrato un ritorno di tensione morale verso l'agricoltura ed al tempo stesso una passione politica nuova per la campagna, nutrita di più pensose e significative prospettive culturali che ripudiano la demagogia e si propongono realisticamente il recupero delle zone interne e l'elevazione di quelle

popolazioni. Sono questi gli aspetti più seri per un reale processo di integrazione europea allo sbocco del 1992. Questo disegno di legge intende dare una risposta valida alle preoccupazioni, alle tensioni relative alla prospettiva del 1992, con la speranza che i soggetti individuati nel disegno di legge siano all'altezza del compito di colonizzazione che deve essere realizzato nelle nostre campagne, perché il nostro contadino non sia più un assistito dalle rimesse degli emigranti, non più un soggetto che sopravvive attraverso le pensioni di carattere sociale o previdenziale o con i contributi dello Stato e della Regione, ma sia un soggetto attivo, protagonista dell'economia siciliana, un lavoratore in grado di essere a pieno titolo cittadino della grande Europa; di una Europa che non si potrà certamente considerare realizzata fino a quando avrà in sé sacche di miseria e di arretratezza come, purtroppo, sono ancora le zone interne della Sicilia che, tuttavia, caratterizzano la nostra immagine civile ed economica. I deputati del Movimento sociale italiano hanno svolto il loro dovere con grande tensione culturale e notevole impegno politico. Speriamo che, appunto, anche dalle altre forze politiche provenga uno sforzo sincero, in modo che si possa realizzare la grande impresa di vedere finalmente le nostre campagne non più ad immagine del deserto, ma fiorenti di vita, di lavoro, di pulsioni, di interessi di vita, e l'immagine della Sicilia possa riemergere come quella antica, «ricca di messi, di biade, di frutti».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, giovedì 28 luglio 1988, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57 e 58.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni: (Rubrica «Agricoltura»):

numero 686: «Solleciti interventi presso il consiglio di amministrazione del

Consorzio di bonifica della Valle del Platani e del Tummarano per farlo desistere da presunti comportamenti discriminatori verso un rappresentante sindacale, e contestuale invio di un ispettore che accerti la regolarità di alcuni atti deliberativi riguardanti promozioni di personale», dell'onorevole Tricoli;

numero 740: «Notizie sullo stato di attuazione e sull'interpretazione della normativa di cui alla legge regionale numero 73 dell'1 agosto 1977, recante provvedimenti in materia di assistenza tecnica e di attività promozionali» dell'onorevole Damigella;

numero 832: «Verifica di impatto ambientale e di conformità al piano regolatore generale del progetto presentato dall'Ente di sviluppo agricolo, per la realizzazione delle opere di canalizzazione presso la diga Rosamarina, sul fiume San Leonardo, tra i comuni di Caccamo e Termini Imerese (Palermo)» dell'onorevole Piro.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302 - 309 - 327 - 389/A) (Seguito);

2) «Perequazione dei maggiori costi di energia elettrica in favore delle imprese agricole e provvedimenti relativi alla seconda Conferenza regionale dell'agricoltura» (6 - 53 - 175/A);

3) «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A);

4) «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A);

5) «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A);

6) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508 - 511/A);

7) «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un

monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A);

8) «Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia, 9 maggio 1986, numero 22, e degli interventi e servizi per la terza età» (153/A);

9) «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487/A);

10) «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A);

11) «Interventi per la celebrazione in Palermo di un convegno internazionale per la prevenzione e cura delle tossicodipendenze» (534/A);

12) «Norme per l'incentivazione della metanizzazione in Sicilia» (21 - 71 - 89/A);

13) «Interventi a favore dei lavoratori del comparto agrumicolo in crisi occupazionale» (460 - 517/A);

14) «Provvidenze in favore dei lavoratori della Sitas Spa di Sciacca» (518/A);

15) «Contributo finanziario per la realizzazione del piano decennale per la viabilità di grande comunicazione» (24 - 73 - 79 - 408 - 417/A);

16) «Intervento per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A);

17) «Interventi urgenti nei settori dell'emigrazione e del lavoro» (498/A).

La seduta è tolta alle ore 13,00.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo